

DCXLVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi Pag. 25401

Disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia » (1739) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

SACCO	25406
BOSCO LUCARELLI	25408
PERSICO	25410
ZOTTA	25411
BOGGIANO PICO	25416
CASADEI	25418
CINGOLANI	25424
RICCI Federico	25426
GALLETTO, <i>relatore</i>	25428
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25429
DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25431

Interrogazioni (Svolgimento):

TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	25402
ROVEDA	25402
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	25403
MACRELLI	25403
TESSITORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25405
SAMEK LODOVICI	25405

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Merlin Umberto per giorni uno.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima, del senatore Roveda al Ministro della marina mercantile, è così formulata:

« Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata su un quotidiano di informazioni economico-finanziarie che la FIAT avrebbe deciso di impiantare un cantiere navale nel Messico.

« In caso affermativo desidero conoscere quali provvedimenti ha preso, od intende prendere, perchè, tenuto conto della grave situazione che

attraversano i cantieri navali italiani, i complessi industriali del nostro Paese non prendano iniziative all'estero atte a far ulteriormente aumentare la disoccupazione in Italia ed a rendere più acuta la crisi della costruzione di naviglio per l'Italia e per l'estero da parte dei nostri cantieri navali » (1764).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo messicano ha messo in programma da qualche anno la costruzione di un cantiere navale per costruzione di navi di medio tonnellaggio e, conseguentemente, servizio di riparazione a navi e motori. Il tutto da impiantarsi nella città di Vera Cruz.

Non ritenendo di avere il Messico sufficiente esperienza in materia, il Governo messicano ha pensato di rivolgersi a ditte estere di primaria importanza in materia di costruzioni di navi e motori per navi, onde ottenerne la consulenza nello studio e nella progressiva realizzazione di tale iniziativa.

Fra le ditte italiane è stata interessata la Fiat, conosciuta favorevolmente dal Governo messicano per avere costruito macchinari di alcune navi attualmente funzionanti per conto dell'Azienda dei petroli messicani di proprietà dello Stato.

La Fiat ha ritenuto opportuno dare soddisfazione alla richiesta del Governo messicano con la collaborazione di altre aziende italiane interessate nelle costruzioni navali, e perciò verrà iniziato uno studio tecnico per il progetto di massima.

In proposito ritengo opportuno far presente all'onorevole interrogante quanto segue:

1) Il cantiere di costruzioni e riparazioni navali e motoriste, che è da realizzare, sarà di totale proprietà del Governo messicano, il quale lo costruirà comunque con l'appoggio delle aziende italiane o, mancando queste, con l'appoggio dei tecnici di altre aziende straniere.

2) L'aiuto tecnico delle aziende italiane per la realizzazione della iniziativa messicana non modifica quindi uno stato di fatto già deciso e indipendente dalla volontà delle aziende italiane.

3) La collaborazione fra le aziende italiane ed il Governo messicano dà per contro il vantaggio di assicurare all'Italia la continuazione di un prestigio di carattere tecnico, una possibilità di impiego per tecnici e successivamente di maestranze italiane, nonché la possibilità di fornire al cantiere, in preparazione, oltrechè mezzi meccanici, motori accessori, ecc., anche possibilità di lavoro in materia di motori principali ed ausiliari per navi e la possibilità di ottenere anche lavoro in navi nei tonnellaggi alla cui costruzione il cantiere progettato non si troverà ancora preparato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

ROVEDA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non è per lo meno intonata alla interrogazione, perchè il problema della costruzione da parte della Fiat di un cantiere navale nel Messico infirma tutto l'indirizzo di dare lavoro ai nostri cantieri per il loro salvataggio. Che il cantiere sia fatto d'accordo col Governo messicano ne sono convinto, credo che sia impossibile installare un cantiere all'estero senza l'accordo del Governo, ma questa iniziativa della Fiat è utile o non lo è al nostro Paese? Certo no, tanto più che il giornale che porta la notizia aggiunge che il Governo americano ha rifiutato di collaborare a questa azione. Se teniamo conto degli stretti legami esistenti fra il capitale americano e la Fiat possiamo pensare che vi sia stato un accordo a danno dei nostri cantieri navali, tra il Governo americano e la Fiat. La verità è che il Messico è uno dei clienti dei cantieri italiani e lo potrebbe diventare anche di più se il capitale italiano, sia pure aiutato da capitale americano, non andasse nel Messico a impiantare cantieri.

Non conosco le capacità produttive e tecniche di quel Paese, ma conosco bene la grave crisi dei cantieri italiani, per cui, se non saranno presi solleciti provvedimenti entro quest'anno, i tre quarti dei cantieri italiani dovranno chiudere; ecco perchè disapprovo che la Fiat abbia preso questa iniziativa nel Messico così dannosa all'industria italiana. Reputo inaccettabile la spiegazione che l'atto della Fiat dà prestigio al Paese. Sono d'accordo che un Paese deve cer-

care di crearsi prestigio all'estero, ma qui non si tratta di prestigio, si tratta di salvare o no l'industria cantieristica italiana e il prestigio che la Fiat ci darebbe nel Messico è a scapito dell'industria italiana. Evidentemente la Fiat è uno dei pochi monopoli che fa e disfà, voglia o no il Governo; il Governo ha la grave responsabilità di approvare un'iniziativa di questo genere. La possibilità della emigrazione di poca mano d'opera specializzata e di qualche macchinario è un assurdo di fronte al pericolo che corre l'industria cantieristica italiana. Che cosa risolverà per l'industria italiana l'invio di cinquanta specializzati o di dieci motori nel Messico? Nulla! Importerà invece che il Messico col capitale della Fiat avrà impiantato un cantiere che svilupperà sempre più a danno dei nostri cantieri che sempre più si troveranno in crisi. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Macrelli al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « 1° per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle popolazioni agricole della Romagna, duramente colpite anche in questi giorni da un violentissimo nubifragio, che in molte zone ha quasi completamente distrutto i prodotti ortofruttili; 2° per conoscere se — come da più parti ripetutamente è stato richiesto — non ritenga opportuno proporre i provvedimenti per costituire quel "fondo di solidarietà nazionale" che, in caso di deprecate dolorose contingenze, dovrebbe fornire i mezzi per lenire — almeno parzialmente — i danni materiali arrecati alle laboriose popolazioni colpite » (1763).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Non posso purtroppo che ripetere qui quanto in altre occasioni ho dovuto confessare all'onorevole senatore Macrelli, e cioè che per mancanza di stanziamenti appositi di bilancio non è possibile intervenire in circostanze di questo genere. Restano le due vie, che del resto l'onorevole interrogante conosce, e cioè la via di qualche facilitazione fiscale e, qualora sia stata danneggiata l'efficienza produttiva dell'azienda, il ricorso alla legge n. 31, che in molti altri casi è stata applicata con risultati favorevoli.

Il Ministero anche in questa circostanza solleciterà gli organi locali perchè, con particolare preferenza sugli altri richiedenti, conceda i benefici della legge n. 31 ai danneggiati da queste alluvioni.

Sulla seconda parte — problema più generale — debbo dichiarare che essa esorbita dalla competenza esclusiva del nostro Ministero, non tanto perchè si tratta di creare un fondo di solidarietà — e pertanto è necessario avere il parere e la collaborazione di altri dicasteri — ma soprattutto perchè, introducendo tale principio in questo particolare settore di attività economica, non si potrà non estenderlo anche ad altri settori. Il problema quindi va esaminato con la dovuta ampiezza e con la dovuta ponderazione. Io posso garantire che da parte nostra vi è la maggiore buona volontà di esaminarlo ed il Ministero si farà parte diligente presso gli altri Dicasteri interessati, per vedere in che modo e sotto quali forme può essere accolto il suggerimento dell'onorevole Macrelli, lieto se lo stesso onorevole senatore Macrelli fornirà dei dettagli sul modo come possa essere costituito questo fondo di solidarietà a cui si riferisce.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Io conoscevo già la risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè il Senato ricorderà che io regolarmente due volte all'anno presento una interrogazione di questo tenore; purtroppo — è una dolorosa fatalità — la Romagna è ogni anno colpita nei mesi di aprile e maggio da una serie di nubifragi e nei mesi di ottobre e novembre da alluvioni che devastano quel territorio ubertoso.

Io mi sono rivolto al Ministero, anzi ai vari Ministeri, non soltanto a quello dell'agricoltura, ma anche a quello dei lavori pubblici, al Ministero dell'interno, alla Presidenza del Consiglio, per vedere se non sia possibile trovare qualche provvedimento immediato, contingente ma soprattutto qualche provvedimento di natura generale, nazionale, sarei per dire. Le risposte sono sempre state identiche a quella che noi abbiamo sentito questa mattina dalla voce del giovane e valoroso Sottosegretario di Stato per l'agricoltura.

Per quel che riguarda la prima parte della mia interrogazione io vorrei richiamare l'at-

tenzione del Ministero dell'agricoltura su alcune proposte che sono state fatte proprio dalle organizzazioni sindacali del posto. Si è chiesto intanto uno sgravio delle tasse e dei tributi in rapporto ai danni subiti. Su questo ha consentito il Sottosegretario per l'agricoltura, ma la procedura che si deve fare è così complicata, gli uffici a cui bisogna bussare sono tali e tanti che il disgraziato colpito dalla sciagura, si avvilisce e non compie più nessun atto, nessun gesto. Bisognerebbe perciò snellire la procedura e soprattutto allargare i provvedimenti contenuti nelle leggi fiscali.

CARELLI. Il danno deve essere di due terzi dell'intero prodotto.

MACRELLI. È pretendere troppo, perchè quando da un complesso di prodotti già si toglie anche solo un terzo il danno è grave sia per la proprietà, sia per i contadini.

Le organizzazioni hanno poi chiesto che le competenti autorità governative vengano incontro ai lavoratori colpiti. Questa è competenza del Ministero dell'agricoltura, per esempio, attraverso l'assegnazione di concime a condizioni favorevoli, cioè a prezzi di costo gravato delle sole spese di trasporto. Infine, si aggiunge che il contributo obbligatorio agli ammassi, dovrà essere diminuito sempre in proporzione ai danni subiti. Ma quando si pensa che questi danni non vanno soltanto a colpire i coltivatori diretti, i proprietari, i contadini, ma soprattutto e in particolar modo i braccianti agricoli, si presenta un'altra necessità, quella di affrontare l'esecuzione immediata dei lavori pubblici per cui esistono già dei progetti o per cui sono in formazione progetti. Si tratta in fondo di necessità contingenti alle quali bisogna provvedere per impedire o limitare l'aggravarsi della disoccupazione.

Io vi ho parlato di contingenza, ma nella seconda parte della mia interrogazione ripeto ancora quello che è stato il mio concetto e sul quale sono ritornato più volte, non solo in sede di interrogazione ma anche in sede di bilancio. In molte altre Nazioni esiste un fondo di solidarietà nazionale. Purtroppo possono accadere anche in Italia sciagure, sempre deprecate e deprecabili, ma alle quali bisogna pure in qualche modo far fronte. Questo fondo di solidarietà nazionale, intangibile intendiamoci, dovrebbe essere impiegato soltanto quando il

nostro Paese — *quod deus avertat* — fosse colpito da nuove fatalità catastrofiche. Ora come si è fatto altrove perchè non si può fare anche in Italia? Diceva il rappresentante del Ministero dell'agricoltura che non si tratta di esclusiva competenza del suo Dicastero. Perfettamente d'accordo, è anche competenza del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'interno, insomma del Governo, di tutto il Governo, in fondo. È inutile che stiamo qui a dibattere sulla questione di competenza o meno; non creiamo dei compartimenti stagni. Si tratta di un provvedimento di natura generale, di importanza nazionale. Agisca dunque il Governo, ma agisca immediatamente. Che cosa debbo suggerirle, onorevole Sottosegretario? Voi avete la possibilità, avete i mezzi per approntare questi provvedimenti. Guardate quella che è la legislatura di altri Paesi, guardate quali sono i sistemi adottati in Francia, in Germania a questo proposito ed avrete così una via tracciata. Ma non credo ci sia bisogno di andare oltre i confini della nostra Patria per imparare soprattutto quello che necessita in certi momenti e in certe contingenze della vita nazionale.

È per queste ragioni che, pur ringraziando il Sottosegretario della risposta che mi ha dato, soprattutto per la seconda parte, chiedo che egli si faccia interprete non soltanto del mio voto, ma credo anche del voto del Senato perchè il Governo provveda; altrimenti saremo costretti ad agire con qualche iniziativa parlamentare, ma ci troveremmo di fronte a cancelli chiusi, perchè l'articolo 81 della Costituzione ci impedirà di indicare i mezzi a cui attingere. Il Governo ha invece questa possibilità, ed è un dovere umano e nazionale al quale non può mancare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Samek Lodovici e Perini al Ministro del tesoro: « per conoscere se non ritenga necessario migliorare l'attuale trattamento economico dei medici civili presso le Commissioni per le pensioni di guerra in relazione alle loro impegnative funzioni e nell'interesse stesso dell'acceleramento della definizione delle pratiche di pensione di guerra » (1600).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I decreti legislativi 31 agosto 1945, n. 572, e 7 dicembre 1946, n. 623, stabilendo il trattamento economico dei componenti gli organi collegiali presso le amministrazioni dello Stato, disciplinavano implicitamente il trattamento spettante ai medici civili che fanno parte delle Commissioni mediche territoriali per le pensioni di guerra nella qualità di fiduciari dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra, ed ora, in base alla nuova legge, anche rappresentanti di altre associazioni.

Il gettone di presenza era stabilito in 125 lire a seduta per i componenti funzionari dello Stato, e 250 lire per i componenti estranei all'Amministrazione. Per migliorare questi emolumenti la legge 7 ottobre 1948, n. 1274, stabilì per i suddetti medici, con decorrenza dal 20 novembre 1948, un trattamento speciale. Infatti per l'opera da essi prestata nella sede della Commissione l'onorario fu fissato in lire settanta per ogni visita medica effettivamente eseguita collegialmente con altri componenti la Commissione, con un limite massimo giornaliero di 1960 lire. Per le visite mediche eseguite invece fuori del Comune ove ha sede la Commissione la legge suddetta stabiliva e stabilisce il trattamento economico previsto per i funzionari di Stato di grado sesto. Ma poichè successivamente la legge 4 novembre 1950, n. 888, ha migliorato il trattamento spettante ai componenti di Commissioni, Consigli ecc. portando i gettoni di presenza a lire 500 per gli appartenenti all'amministrazione dello Stato o di enti pubblici e a lire mille per gli estranei alle medesime, si sta esaminando la possibilità di elevare l'importo dell'onorario ai medici civili, oppure di estendere ad essi il trattamento di cui alla citata legge n. 888. Posso assicurare che questo studio è arrivato a questo punto, e cioè che l'unico problema da discutere è il sistema del trattamento economico, nel senso di stabilire cioè se sia più giusto il pagamento per ciascuna visita medica che ciascun medico fa, o se piuttosto sia più giusto il sistema di un gettone di presenza, indipendentemente dal numero delle visite che quotidianamente o durante il giorno fissato per le visite i medici civili fanno. Secondo me, il criterio, il sistema più giusto è quello del pagamento per ciascuna visita, mentre il gettone di presenza

costituirebbe un trattamento economico uguale per tutti, indipendentemente dal lavoro che i medici fanno. Infatti vi sono Commissioni mediche provinciali dove i medici hanno poco lavoro, mentre ve ne sono altre che hanno un lavoro notevole. Per queste considerazioni noi riteniamo che il sistema migliore sia quello del pagamento, aumentato rispetto a quello che è attualmente, per ciascuna visita medica. Questo problema, io ritengo, sarà risolto in questi giorni, per cui alla domanda dell'interrogante « se non ritenga necessario migliorare l'attuale trattamento economico dei medici civili presso le Commissioni » posso rispondere in modo positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Samek Lodovici per dichiarare se è soddisfatto.

SAMEK LODOVICI. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta affermativa e l'assicurazione che mi viene data, che il problema è allo studio solo per quanto riguarda la modalità di retribuzione, ma non posso fare a meno di raccomandare vivamente che questi studi arrivino al più presto alla conclusione. L'interrogazione che io ho presentato non è infatti che l'eco di una istanza presentata da più di un anno dai membri medici civili delle commissioni per le pensioni di guerra presso l'Ospedale militare di Milano. Già l'onorevole Sottosegretario, riferendo che attualmente le visite sono retribuite con lire 70 collegialmente, ha implicitamente ammesso l'irrisorietà di questo trattamento economico e mi dispenso da entrare in particolari illustrativi. Essa non ha inciso sulla serenità e sulla serietà del lavoro prestato da questi membri medici civili di cui è noto l'altissimo senso di responsabilità, ma è certo che lo Stato ha il dovere di provvedere. Faccio presente che recentissimamente il Ministero della difesa ha elevato da lire mille a lire duemila il gettone di presenza dei medici civili presso le Commissioni di leva. Mi consta che i medici civili addetti alle Commissioni per le pensioni di guerra, il cui servizio non è certo meno impegnativo di quello esplicito presso le Commissioni di leva, preferirebbero — almeno quelli di Milano — che fosse adottato questo sistema di retribuzione che giudicano più dignitoso.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Milillo ed altri al Ministro dell'interno sul comportamento tenuto dalle forze di polizia di Matera il 21 giugno u.s., d'accordo fra gli interroganti e il Ministro, è rinviato ad altra seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia** » (1739) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sacco. Ne ha facoltà.

SACCO. Illustre Presidente, io rivolgo la parola a lei e all'onorevole Sottosegretario agli affari esteri soltanto per fare alcuni brevi rilievi sul Trattato di cui si discute. Indubbiamente bisogna rallegrarsi che da qualche tempo in qua si redigano questi trattati tra l'Italia e Nazioni che hanno necessità di una immigrazione, ed è dovere nostro prendere atto delle cure che il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro pongono nella redazione di questi documenti che non sono soltanto contratti, ma anche affermazioni di una solidarietà internazionale per la quale tutti siamo impegnati a collaborare, massimamente noi italiani che abbiamo bisogno della collaborazione altrui, nell'interno e anche all'esterno, e di affermare che la nostra collaborazione allo spostamento della mano d'opera nel quadro internazionale risponde non soltanto alle nostre esigenze di Paese sovrappopolato ma anche alle esigenze altrui di acquistare lavoratori capaci, tenaci, lavoratori che sanno portare, insieme con l'orgoglio nostro nazionale, anche capacità lavorative che altrove scarseggiano e di cui si ha necessità.

Fatta questa premessa, che è doverosa e necessaria, vengo agli annunciati rilievi. Io mi sono procurato il testo inglese di questo Trattato, dato che nel documento distribuito al Senato il testo inglese mancava, e mi sono preoccupato di controllare

la traduzione fatta in italiano, la quale, in certi punti, non dico che sia inintelligibile, ma certamente genera incertezze abbastanza gravi, cui s'aggiungono quelle determinate da certe locuzioni molto vaghe. All'articolo 13, per esempio, si dice che il Governo del Commonwealth, avrà la « responsabilità » finale di decidere sulla idoneità degli immigrati, per la sistemazione in Australia di ciascheduno aspirante e nominerà suoi rappresentanti per l'esame e la selezione finale degli aspiranti. Questa parola « responsabilità » poteva essere molto meglio sostituita con un'altra che rispondesse più esattamente al pensiero delle parti contraenti. Il concetto non è di responsabilità, ma di autorità, facoltà, non controllabile arbitrio di decidere. « Responsabilità » è la traduzione letterale della parola inglese, ma non è felice.

Qualche cosa di simile debbo dire per il punto h) dell'articolo 22 del piano di esecuzione, dove si afferma che il Governo del Commonwealth « provvederà al pagamento a favore degli emigranti italiani compresi nello schema dei normali benefici di sicurezza sociale ». Io penso che la traduzione avrebbe potuto essere più chiara. « Normali benefici di sicurezza sociale » è la traduzione letterale del testo inglese, ma nel testo italiano si sarebbe dovuto usare una espressione che significasse qualche cosa di cui noi abbiamo la nozione precisa; infatti, per noi, « normali benefici di sicurezza sociale » è un'affermazione vaga, mentre questa espressione, nel testo inglese, ha un significato esatto.

Osservo poi che non si dice nel Trattato se questo conto, che dovrebbe essere accreditato per i versamenti che vengono eseguiti a favore degli emigranti, sia trasferibile qualora questi emigranti dovessero tornare, per qualsiasi ragione, in Italia.

Qualche dubbio ho ancora per il punto j) sempre dell'articolo 22, in cui si stabilisce che il Governo del Commonwealth « ridurrà la somma in valuta australiana che ogni emigrante deve avere con sé allo sbarco ad un minimo di lire australiane 10 per singoli emigranti ed a lire australiane 20 per gruppi familiari ». Io debbo dar lode a chi ha trattato questo contratto di emigrazione, perchè si è avuto riguardo ai nuclei familiari, ma quando si pensa che un nucleo familiare può essere

composto anche da cinque o sei persone, mi pare che fissare a lire australiane dieci il minimo individuale ed a venti il minimo che ogni gruppo deve portare con sè, sia una condizione troppo pesante. Io comprendo che sia necessaria una certa somma per affrontare le prime difficoltà che l'emigrante incontrerà nel Paese che lo dovrà ospitare, anche se sia assistito, ma quel minimo appare troppo elevato.

Io mi faccio carico di quelle che sono le necessità di selezione dei nostri emigranti. Ho visitato in America i centri di nostri emigrati come pellegrino e non come insignito di un mandato ufficiale; confondendomi con i nostri emigrati negli Stati dell'America del nord, molti anni or sono, mi posi in grado di fare una relazione al Ministero degli esteri circa le condizioni dei nostri connazionali. Mi feci allora carico delle difficoltà dei nostri emigrati nel caso che siano chiamati all'estero per esercire un mestiere o una professione cui non sono preparati, oppure nel caso in cui non siano fisicamente idonei per quel dato mestiere o per quella data professione. Una massa di nostri emigrati è ritornata proprio per questo motivo, l'anno scorso, dal Belgio.

A Milano la settimana scorsa si è potuto constatare da alcuni di noi come si provvede alla selezione, istituita appunto per evitare il verificarsi di quella circostanza avversa, il che è sommamente lodevole. Ma nel Trattato in esame la selezione appare molto complessa; avviene, in un primo tempo, come dice l'articolo 11, da parte del Governo italiano che dopo aver ricevuto gli elenchi comprendenti il numero e le categorie dei lavoratori richiesti, provvede alla selezione iniziale in conformità con le indicazioni contenute nella richiesta. Una prima selezione, dunque, la compiono gli organi del Ministero del lavoro. Una seconda selezione avviene poi in modo che il Governo italiano possa sospendere le operazioni di selezione iniziali nell'ipotesi che si rendesse necessario apportare variazioni agli elenchi. In questo caso una seconda cernita è dunque stabilita per ridurre il numero dei giudicati idonei a un primo esame.

L'articolo 11 prevede poi che agli emigranti che siano stati definitivamente approvati dal Governo del Commonwealth, prima che esso abbia comunicato la variazione di cui sopra,

sarà permesso di stabilirsi in Australia a condizione che alla data della loro partenza posseggano ancora i requisiti stabiliti nei criteri di selezione del Governo del Commonwealth.

Parrebbe che queste provvidenze dovessero bastare, ma all'articolo 13 si prevede una quarta selezione. Il Governo del Commonwealth avrà la « responsabilità » finale, ossia l'autorità unilaterale di decidere sull'idoneità per la sistemazione in Australia di ciascun aspirante; esso avrà già nominato suoi rappresentanti per l'esame e la selezione finale degli aspiranti, nonchè per gli altri compiti previsti dal piano che si discute.

Tutto questo ha una ragion d'essere: è giusto che si accetti la collaborazione di quei Paesi con i quali si contraggono rapporti di emigrazione, perchè la selezione garantisce anche gli aspiranti all'emigrazione che così facendo non correranno facile rischio di essere poi dichiarati inidonei. Ma nel medesimo articolo si prevede un'ultima selezione, perchè si legge che il Commonwealth nominerà i suoi esperti per aiutarli ed assisterli nell'esame e nella selezione finale degli aspiranti all'emigrazione; e qui è il Governo italiano che dà la collaborazione alla Commissione incaricata di ricevere questi emigranti. « L'esame sanitario finale — si legge sempre nel medesimo articolo — sarà eseguito sulla base dei documenti redatti dalle autorità sanitarie del Governo italiano, restando salvo il diritto del Governo del Commonwealth di sottoporre gli aspiranti ad un'ulteriore visita da parte dei funzionari dei propri servizi medici ».

Io, ripeto, sarò il primo a votare questo disegno di legge che approva il contratto di emigrazione per quelle considerazioni che ho premesso a questi miei rilievi; ma siccome è da augurarsi che se ne facciano degli altri di questi trattati, io mi permetto solo di offrire all'attenzione del Sottosegretario queste osservazioni che mi sono suggerite da una certa esperienza.

Mi pare che quando nel luogo d'imbarco e nel luogo di concentramento degli emigranti agisca con tutta la severità necessaria una Commissione mista di selezione dal punto di vista sanitario e qualitativo esteso anche al controllo della specializzazione, possa ancora essere ammesso un eventuale controllo nel luogo

go di immigrazione, ma ritengo che con due selezioni si possa già essere sufficientemente garantiti. Si dirà che tutto ciò potrà essere fatto con molta coscienza; è possibile, ma io mi preoccupo sempre quando vedo moltiplicarsi i controlli, perchè si sa dove si comincia ma non dove si finisce, e non si sa con quale maggiore o minor rigore essi siano operanti.

Io penso che si acquisti esperienza facendo ed anche sbagliando. Noi abbiamo visto l'Accordo italo-brasiliano, per il quale ho espresso io stesso molte riserve, e v'è da rallegrarsi molto che questo Trattato in confronto con quell'altro abbia indubbiamente pregi che l'altro non possedeva; ossia sono state superate alcune difficoltà; nel Trattato di emigrazione italo-brasiliano erano effettivamente alcune oscurità, tali da lasciare molto perplessi. In questo Trattato si migliora una disposizione — ed è l'ultimo rilievo che faccio — quella per le rimesse degli emigranti. Non mi pare che il Paese di immigrazione debba preoccuparsi troppo se l'immigrato mandi al Paese d'origine, alla famiglia che ha lasciato al Paese d'origine, una somma maggiore o minore; mi pare che la preoccupazione sia un po', diremo così, viziosa, e che scaturisca da quella mentalità che purtroppo è durata quarant'anni nel territorio australiano, per cui quel grande Paese fu quasi chiuso all'immigrazione. Ora quel grande Paese — e fa bene — cerca di rimediare a quella che fu la ristrettezza mentale e politica del passato, ma mi pare che potrebbe essere anche più largo nell'ammettere che le rimesse degli emigranti possano corrispondere a tutto l'effettivo risparmio dell'immigrato, senza limitazioni.

Con questi rilievi io credo di aver compiuto il mio dovere, il dovere di chi possiede una qualche esperienza in questa materia.

Riconfermo la mia soddisfazione nel vedere che ci si pone su una via per la quale è da sperare che il lavoro italiano trovi all'estero quelle soddisfazioni economiche e morali che esso merita e trovi anche una collaborazione che affermi una vasta ed efficace volontà di pace che soltanto nella divisione del lavoro, nella collaborazione tra le Nazioni si potrà raggiungere in un domani non troppo lontano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco Lucarelli. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la decima Commissione per il lavoro, l'emigrazione e la previdenza sociale, essendo stata richiesta del suo parere circa il trattato di lavoro di cui noi ci occupiamo, per poterlo dar subito senza far tardare l'approvazione di questo disegno di legge delegò a una Sottocommissione l'esame del provvedimento e la emissione di detto parere. Avendo io avuto l'onore di presiedere questa Sottocommissione sento il dovere di riaffermare qui il parere favorevole della maggioranza della Sottocommissione stessa che deve ritenersi anche il parere della maggioranza dell'intera Commissione.

Questo trattato di lavoro, a giudizio di tutti (anche forse a giudizio di quelli che per altre particolari considerazioni furono riluttanti nel dare parere favorevole) è considerato molto migliore di quelli che lo hanno preceduto.

Io non esporrò le linee generali di questo trattato, essendo questo compito dei relatori, che l'hanno già disimpegnato nelle loro relazioni sia in questa sede sia nell'altro ramo del Parlamento. Certamente in questo Trattato noi riscontriamo dei notevoli miglioramenti nei rapporti internazionali di lavoro che ci auguriamo che vadano sempre più allargandosi e concretandosi. Con questo Trattato all'emigrante i due Governi rimborsano metà delle spese di trasporto; all'arrivo in Australia per i primi sette giorni l'emigrante e la sua famiglia sono a carico del Governo australiano; il Governo australiano dà a queste famiglie il biglietto di seconda classe per recarsi nei luoghi di lavoro, per facilitare l'occupazione degli emigranti stessi e, dopo questi sette giorni, contribuisce anche con un certo sussidio fino a quando gli emigranti non abbiano trovato stabile lavoro.

Sono inoltre previste delle facilitazioni per prestiti che dovrebbero completare le spese di trasporto e che dovrebbero essere d'aiuto nei primi tempi che l'emigrante deve trascorrere in Australia.

Questa emigrazione assistita non si sostituisce all'emigrazione individuale, che già esiste ed è in progresso, ma ne è una integrazione. Questa mano d'opera va in Australia ad affer-

mare il pensiero e la forza rinnovatrice del lavoro italiano, ed ovunque vi è un lavoratore italiano nel mondo ivi è l'anima di tutta la Nazione italiana.

O amici e colleghi, noi voteremo a favore di questo Trattato di emigrazione, il quale tende anche intenzionalmente a stabilire una emigrazione permanente nel luogo di emigrazione, tanto è che per due anni gli emigranti sono obbligati a risiedere in Australia e dopo due anni possono rimanervi con il consenso delle autorità australiane. In ordine a queste due condizioni il Sottocomitato della Commissione permanente ha espresso qualche perplessità, di cui mi faccio eco in quest'Aula perchè esse possano avere una risposta assicuratrice dal Governo che dia affidamento che non mancherà, e non può mancare, una assistenza viva e permanente delle autorità consolari all'emigrante, perchè comunque possano essere evitati spiacevoli incidenti. Una perplessità che ha avuto la Commissione riguarda il fatto che la permanenza in Australia nel secondo biennio è rimessa alla sola discrezione del Governo australiano. Abbiamo fiducia nel Governo australiano, che per tradizione si è sempre ispirato alla difesa dei lavoratori, ma abbiamo e dobbiamo avere maggior fiducia nell'opera dei nostri rappresentanti all'estero, perchè non si commettano arbitri a danno dei nostri emigranti.

Un'altra perplessità riguarda le spese dell'eventuale ritorno in patria degli emigranti. Nel Trattato di lavoro è contemplato che, quando l'emigrante debba ritornare in Patria nel primo biennio, mentre avrebbe, secondo il trattato di lavoro, l'obbligo di permanere nei primi due anni, a meno che non abbia rimborsato al Governo del Commonwealth l'importo dei contributi dei due Governi per il viaggio in Australia, i due Governi possono di comune accordo rinunciare al rimborso in quei casi individuali in cui vi siano motivi umanitari o altre fondate ragioni. Le autorità consolari dovranno essere vigili per tutelare i lavoratori italiani.

Il rimpatrio dopo il primo biennio potrebbe dipendere da malattia, da ragioni familiari, da inclemenza o per lo meno da non adattabilità al clima, tutte cause che potrebbero essere la ragione della non permanenza nel secondo bien-

nio. In questo caso raccomandiamo di trovare un modo per venire incontro ai bisogni di questi emigranti che dovessero ritornare in Patria non per cattiva loro volontà, anche se vi dovesse provvedere l'autorità consolare.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il rilievo è giustissimo: infatti esiste il rimpatrio consolare.

BOSCO LUCARELLI. Altra norma del Trattato di lavoro, che deve meritare tutto il nostro consenso come un atto di solidarietà internazionale tra tutti i lavoratori, è quella della parificazione piena del lavoratore italiano emigrato al lavoratore australiano. Questo principio noi dobbiamo affermare sempre e dovunque, non semplicemente per la dignità del lavoro italiano, ma per un concetto superiore di solidarietà internazionale tra tutti i lavoratori.

La decima Commissione ha osservato, e non per la prima volta, che gli accordi di emigrazione dovrebbero essere sottoposti al suo esame, perchè l'emigrazione e i problemi del lavoro sono di sua specifica competenza. E poichè il disegno di legge che ci occupa è stato, alla Camera dei deputati, sottoposto all'esame delle Commissioni seconda e undecima, esteri e lavoro, riunite in seduta comune, forse si sarebbe potuto e dovuto fare lo stesso anche al Senato. Noi, in ogni caso, esprimiamo la nostra preghiera per il futuro (non per una meschina questione di competenze specializzate) che per altri trattati di lavoro si chieda il pensiero delle due Commissioni, non sotto la forma di parere dato dall'una all'altra, ma come collaborazione nella formazione e nell'esame in comune del progetto di legge.

Con queste osservazioni io concludo, augurando che il Trattato con l'Australia apra una via larga ai nostri lavoratori e che questo Trattato possa essere seguito da altri ugualmente felici per il buon nome del lavoratore italiano e per l'interesse di tutti i popoli, perchè l'occupazione della mano d'opera è un problema internazionale ed è un problema supremo, perchè oggi le singole nazioni non possono chiudersi in se stesse ma debbono sentire i legami più larghi di una comunità internazionale poichè la risoluzione dei problemi del lavoro e della disoccupazione dovranno fatalmente portarsi sopra

un piano internazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Persico. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato agli esteri e al lavoro, onorevoli colleghi.

Sono lieto che sia venuto rapidamente all'esame del Senato questo disegno di legge, perchè esso si ricollega idealmente ad un intervento da me fatto in quest'Aula poco tempo fa a proposito della mozione Parri, nel quale sottolineavo, con una profezia molto facile, la importanza del Commonwealth britannico e la necessità che l'Italia si legasse con rapporti molto stretti di amicizia con questa nuova grande forza mondiale.

E questo è un trattato che si stipula proprio direttamente tra il Commonwealth britannico, nella sua sezione australiana, e l'Italia.

Ho piacere che i colleghi Sacco e Bosco-Lucarelli abbiano sgombrato il terreno facendo delle critiche molto acute, che potranno essere tenute nel debito conto soprattutto nella redazione di altri simili trattati, o nella revisione di quelli esistenti.

Questo accordo di emigrazione assistita, che già è stato firmato dai due Governi, costituisce, secondo me, un passo notevolissimo nella storia dei nostri accordi di emigrazione. Segna un punto di arrivo, che poi diventerà a sua volta un punto di partenza, perchè perfeziona tutto quello che si era fatto fino ad oggi in materia.

Possiamo affermare che esso è il primo modello di un completo accordo internazionale emigratorio, nel quale i diritti degli emigrati sono tutelati nel modo più assoluto. Tutelati fin dalla partenza con il contributo di metà da parte dei due Governi alla spesa di viaggio; tutelati all'arrivo con l'assistenza nella prima settimana, sino all'occupazione presso la azienda nella quale essi dovranno essere assunti; tutelati nel caso di un eventuale ritorno in patria dopo due anni, qualora per malattia o per altre ragioni non fosse loro possibile la ulteriore permanenza in Australia; tutelati se la permanenza durerà oltre il biennio, come noi ci auguriamo.

Bisogna pensare che, come l'onorevole Sottosegretario di Stato agli esteri potrà dire assai meglio di me, si stava chiudendo un cerchio

intorno a noi. È vero infatti che ci sono stati i grandi sogni di una emigrazione in Argentina, in Brasile, nel Messico, nel Venezuela, ecc.; ma poi abbiamo visto che essi o non si sono potuti realizzare, o si sono tramutati in dolorose delusioni. Quindi è uno spiraglio di luce che si apre, di poter avviare la nostra emigrazione in un enorme continente in molta parte disabitato, dove condizioni di clima rendono possibile all'operaio italiano di potervisi adattare con la famiglia in modo non difficile, dato che l'ambiente è molto favorevole; mentre si verificherà quello che l'onorevole Bosco-Lucarelli ha messo in rilievo, e cioè che per la prima volta noi avremo ottenuta l'equiparazione assoluta dell'operaio italiano con l'operaio australiano per tutto ciò che riguarda i benefici assistenziali e lo stato giuridico, cioè a dire l'operaio italiano sarà allo stesso livello dell'operaio australiano; tutto questo, ripeto, rappresenta un enorme progresso rispetto agli altri trattati di emigrazione.

Ci saranno delle lacune, ci saranno degli errori; forse sarebbe stato auspicabile che la 10ª Commissione, quella del lavoro e della emigrazione, in questo caso, si fosse potuta riunire insieme alla 3ª Commissione degli affari esteri. Ma il Regolamento oggi non lo consente, ed è desiderabile che una prossima riforma dello stesso permetta alle Commissioni di potersi riunire collegialmente in modo da rendere più rapido e conclusivo il loro lavoro.

Vi sono due punti, sui quali vorrei richiamare molto brevemente l'attenzione dei colleghi. Il Governo italiano assume un onere economico di un certo rilievo, perchè nel primo anno (1950-1951) esso stanziava un fondo di 370 milioni e nel secondo anno (1951-1952) un fondo di un miliardo e 215 milioni, cosicché si tratta di oltre un miliardo e mezzo in due anni, e questa somma sarà spesa appunto per facilitare tale emigrazione, che diventerà, se non una emigrazione di massa, certo una corrente emigratoria notevole, dato che si parla già di circa 30.000 emigranti nel primo anno, che potranno diventare 60.000 nel secondo.

Di fronte alle condizioni di sovrappopolazione dell'Italia derivanti da ragioni demografiche inevitabili ed irrefrenabili e di fronte alla crescente disoccupazione, che è il problema più assillante che dovrà affrontare non solo il Go-

verno, ma che dobbiamo affrontare noi del Parlamento, perchè è il problema che veramente rende perplessi sul futuro benessere del nostro Paese e sulla possibilità di arrivare ad un livello di vita più elevato, questo accordo, che addita nuove vie alla nostra emigrazione, sia pure da principio in forma limitata, ma che potrà avere notevoli sviluppi se, come sempre è avvenuto, il nostro emigrante si attirerà le simpatie del Paese dove andrà a prestare la sua opera, evidentemente è qualcosa di molto importante, che dobbiamo approvare senza riserve.

Vi è poi nell'Accordo una novità; una disposizione che trovo per la prima volta in trattati di questo genere, ed è quella dell'articolo 16, che va messo in relazione con l'articolo 1 del piano di esecuzione. Secondo l'articolo 16: « I due Governi, riconoscendo che potrebbe non essere possibile per ciascuno di essi continuare a tenere i contributi all'alto livello attuale per un lungo periodo di tempo e per un crescente numero di emigranti, convengono che, ove sia possibile, in qualsiasi momento, ottenere un aiuto internazionale da qualunque fonte per la sistemazione di emigranti italiani in Australia, essi potranno rivedere le quote dei contributi di cui all'articolo 1 del piano, comprese quelle a carico dell'emigrante ». È inutile che io legga l'articolo 1 del piano, nel quale si stabiliscono i contributi da parte dei due Governi.

Si tratta qui di un principio di solidarietà internazionale, che è veramente nuovo e degno del massimo rilievo, perchè è il primo passo verso quell'unione tra i popoli del mondo, che noi auspichiamo. Noi ci battiamo per l'Unione europea; ma questa non deve essere altro che la prima realizzazione, necessaria per giungere poi ad una unione mondiale dei popoli.

È assai importante che si sia stabilito il principio per cui, se i due Governi non potranno sopperire ai contributi per insorte difficoltà economiche, si ammette l'intervento di un aiuto internazionale. Nell'attuazione pratica del principio delle « aree depresse », che è nel punto quarto del famoso discorso di Truman, questo articolo 16 segnerà un faro luminoso nello sviluppo della solidarietà tra i popoli tutti.

Quindi a me pare, onorevoli colleghi, che potremo con tranquilla coscienza votare a

favore di questo disegno di legge, perchè se pure esso non risolverà l'angoscioso problema della disoccupazione, darà un notevole contributo per alleviare la specialissima condizione in cui si trova l'Italia, stretta nella morsa del suo territorio, che non può certo essere allargato, e con un'ondata sempre crescente di nuove generazioni, che debbono trovare il loro posto nel mondo del lavoro.

Noi non possiamo quindi che associarci alla felice iniziativa del Governo e dare il nostro voto di conforto alla sua prossima realizzazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signori del Governo, veramente non so io stesso come è che mi trovi dinanzi al microfono, stamani. Io quando parlo al pubblico, e particolarmente in questa Aula, debbo essere preparato. È una mia vecchia abitudine quella di studiare a fondo il problema prima di intervenire nel dibattito. Per quanto non mi piacciono le letture, che finiscono sempre col riuscire fredde e barbose — d'accordo in ciò con l'onorevole Mazzoni che ne vorrebbe l'abolizione o per lo meno una severa limitazione — detesto, e forse di più, le improvvisazioni. Esse si traducono in una mancanza di rispetto verso gli ascoltatori e verso se stessi. Perciò chiedo venia se stamani sono costretto ad improvvisare. Ho appreso solo in questo momento che era all'ordine del giorno il disegno di legge sulla emigrazione in Australia.

Voi potreste obiettarvi: « Ma allora perchè parli? Sono le 11,05, ci sono altri colleghi iscritti... ». Ecco! La ragione è questa: appartengo ad una regione, la Lucania, che vive esclusivamente di emigrazione. Il mio paese, Pietragalla, conta circa 6.000 abitanti, ma ne sono per lo meno il doppio in America. Per il passato tutte le eccedenze dei vivi sui morti sono state sistematicamente assorbite dalle emigrazioni. Signori miei, come potevo non intervenire nella discussione, quando il problema concerne la ragione fondamentale di vita della gente della mia terra, l'unica valvola di sicurezza per decongestionare, in modo duraturo e continuo, quel flusso costante di incremento demografico che conferisce alla mia regione un primato in Italia? C'è l'amico Azara, che vor-

rebbe farmi un torto: egli va insinuando che il primato sia della sua Sardegna. Debbo essere intransigente, anche quando sia lusingato da una transazione: che alla Lucania resti il primato della miseria. No! L'uno e l'altro primato sono imbattibilmente della mia regione. Immaginate dunque quello che è avvenuto in una terra contrassegnata dal crisma della povertà con una siffatta forza di espansione della popolazione, cui non corrisponde un'altrettanta forza di espansione della produzione, quando le porte dell'emigrazione si sono ermeticamente chiuse. Si ripercuoteva nell'aria l'accento disperato del conte Ugolino:

Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
Alla terribile torre.

Buon pro ci faccia la riforma agraria, la trasformazione fondiaria, la bonifica e la Cassa del Mezzogiorno! E siano benedetti i nostri amici settentrionali che, aderendo con spontaneità a questo complesso di disegni, i quali importano un onere molto grave sul bilancio e quindi sulle loro private economie — si pensi solo ai mille miliardi per la Cassa del Mezzogiorno — hanno dato prova di solidarietà, che non sarà mai dimenticata. Ma, a prescindere dai rilievi critici che alcuni giorni fa ho espresso in materia lamentando la mancanza di un nesso di organicità e di armonia tra le diverse provvidenze, nella migliore delle soluzioni tutte codeste riforme d'opere potranno giovare a rendere meno dura la vita dei nostri lavoratori della terra, ma giammai a risolvere il problema dell'eccedenza delle nascite. Resterà sempre lo spettro ossessionante della disoccupazione.

Qui qualcuno potrebbe osservare: « prima della emigrazione, come viveva codesto popolo? ». Questa domanda io me la sono posta più volte. Ma potrei ancora estenderla: « come viveva tutto il popolo italiano »? Non meglio di oggi, certo; anzi la massa era adusata ad una vita di parsimonia e di privazioni, che in Lucania e in quasi tutte le regioni meridionali rasentava l'indigenza. In quel tempo era già molto se il contadino riusciva ad avere un piatto di minestra al giorno, e nient'altro che pane nero, che per sei mesi dell'anno era fatto di granturco. Vi è questa differenza: che allora il popolo si adagiava al triste retaggio; di

cui peraltro non sapeva potesse esservi per lui altro migliore. Oggi invece ha la consapevolezza — segno indiscutibile di progresso umano e civile — della sua posizione sociale in un mondo ove più non si tollera una così profonda distinzione tra gli uomini, divisi in privilegiati e in diseredati.

Vi è poi un'altra circostanza: l'aumento della popolazione, che è un fenomeno generale, che interessa non solo le regioni meridionali, ma tutta l'Italia, e, al di fuori di qualche rara eccezione, tutto il mondo. Non preparato alla discussione odierna io non ho sottomano gli elementi statistici. Ho letto alcuni giorni fa, non ricordo in quale rivista, che la popolazione mondiale in un secolo è aumentata di oltre un terzo. Quando io studiavo la geografia, nelle scuole elementari appresi per la prima volta che Roma aveva circa 500.000 abitanti. Oggi — sono passati 36 anni, che sono molti per me, ma pochi per il fenomeno che descrivo — si calcola che ne abbia oltre due milioni. Come è stato risolto questo problema dalla economia italiana? In modo diametralmente opposto nelle due parti del Paese. Nelle zone settentrionali la vicinanza ai mercati dell'Europa centrale — verso la quale già si era andato spostando il centro di gravitazione della civiltà e del progresso che prima era racchiuso nel bacino mediterraneo — e la ricchezza naturale del suolo, irrorato di continuo dalle piogge frequenti e tempestive e dalle acque fluviali dei nevai alpini, insieme agirono per la creazione della grande industria (particolarmente agevolata dal nascente Governo unitario attraverso finanziamenti e protezionismo, cui si è aggiunto, ma solo in epoca recente, il sistema di compartecipazioni statali) e favorirono lo sviluppo dell'agricoltura che venne ad essere concepita ed attuata con criteri industriali. Ivi aumentò la popolazione, e nel contempo non solo tutti trovavano lavoro, ma il reddito individuale consentiva anche una forte elevazione del tenore di vita.

Nell'Italia meridionale, invece, non essendosi verificate quelle condizioni di maggiore produttività sia dell'agricoltura che dell'industria — quest'ultima anzi dal livello di parità, in cui si trovava per efficienza e produzione con quella settentrionale nella prima metà del secolo scorso, andò sempre più decadendo — l'incre-

mento demografico, che fu anche qui notevole, e forse più che altrove, trovò sfogo nella emigrazione la quale, oltre a ridurre il complesso della domanda di lavoro, aprì dei canali di trasferimento di valuta americana nelle nostre povere contrade. In definitiva — questo va detto fra parentesi — questo drenaggio dall'America in Italia sboccava, per lo spirito di parsimonia e per la mancanza di iniziative della nostra gente, nei depositi bancari e da ultimo verso l'alimentazione della grande industria. Ciò va detto per significare che l'emigrante anche per questa via ha giovato all'economia di tutto il Paese.

Nella mia regione, ritengo però che il fenomeno non sia isolato, la sovrappopolazione ha trovato sfogo anzitutto nell'emigrazione — si potrebbe tranquillamente contare in America una popolazione lucana due volte superiore a quella della madre Patria — ma anche in un nuovo orientamento dell'attività produttiva. La Lucania era un popolo di pastori. Ha voluto lasciare la pastorizia per passare all'agricoltura. Errore grave di cui ora si scontano le conseguenze! Già, in linea di massima, io ho l'impressione che — almeno dal punto di vista morale — vi sia un decadimento in codesti passaggi dalla pastorizia all'agricoltura e dall'agricoltura al commercio e all'industria. Il discorso sarebbe troppo lungo e ci porterebbe fuori del seminato. Ricorderò soltanto che Roma seppe conservare le sue virtù quirite, finché fu un popolo di pastori. Il pastore della Repubblica che diventa agricoltore comincia a viziarsi. L'agricoltore, che abbandona i campi per darsi alle speculazioni commerciali, si corrode investito dalla civiltà progredita e perversa del bacino Mediterraneo. Sano era il popolo lucano, quando era pastore. Si è creduto di rimediare all'aumento della popolazione non assorbita dall'emigrazione disboscando i terreni e mettendo così a coltura le zone montuose. La Lucania era una volta tutta una distesa di boschi. Fu spogliata della sua vegetazione arborea con una disinvoltura e una spregiudicatezza vandaliche. Oggi presenta terreni aridi, smottabili, scarsamente inaffiati da piogge, dove il contadino logora la sua esistenza con un risultato infinitamente gramo. Adesso si impongono i grandi problemi della sistemazione dei terreni, del rimboschimento, della costru-

zione di bacini montani, della bonifica e, dal momento che un'agricoltura è sorta al posto della pastorizia, di un provvido miglioramento fondiario, in modo da legare ed affezionare il contadino al terreno con una casa sul posto e con tutte le comodità che rendono confortevole la vita.

Ecco in breve come l'Italia meridionale ha affrontato il problema della sovrappopolazione. La chiave massima è la emigrazione. Ma oggi le frontiere sono chiuse. E il popolo, stretto dalle angustie del terreno, si sente soffocare e vuol far giungere la sua voce a chi può dargli terreno e lavoro. Onorevole Ministro...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sottosegretario!

ZOTTA. Valga come augurio, onorevole Sottosegretario. Ella sa con quanta simpatia io seguo il suo lavoro, con ammirazione e con cuore di vecchio amico.

E l'augurio lo esprimo, anche, perchè si incominci a dare una impronta diversa alla politica estera. A mio avviso, ogni nostro sforzo dovrebbe essere diretto alla decongestione della leva di lavoro, che annualmente in Italia aumenta di 250.000 unità. Questo è fondamentalmente il problema italiano. Nelle relazioni internazionali noi ad altro non dovremo arrivare come nostra prima cura che a studiare i mezzi, ad accaparrare le simpatie, a rendere più agevoli i contatti, per riversare in maniera dignitosa nelle contrade che ne hanno bisogno la continua eccedenza demografica. I raggi dell'italianità sono destinati ad estendersi per il mondo attraverso l'opera efficace, tenace ed educata del nostro lavoratore che ha bisogno di emigrare per vivere. Qui è la nostra politica estera, onorevole Sottosegretario: in codesto lavoro di persuasione dei potentati del mondo, che ci chiudono le porte dei loro vasti domini, ancora non del tutto conosciuti. Ad ogni costo bisogna trovare il modo di diminuire la pressione demografica del nostro Paese, che ci stringe sempre più fino al punto da soffocarci, da strozzarci.

Questo, onorevoli colleghi, è il punto cruciale di tutta la politica italiana. Il resto non è che un vario atteggiamento per girare nella piaga col bisturi, per lavorarci dentro quasi sadicamente. E noi ci balocchiamo nella fioritura di una miriade di partiti e partitini, cia-

scuno dei quali tiene presuntuosamente in serbo la formula definitiva per assicurare la felicità agli uomini. Fole, e non altro! La nostra piaga sociale è la congestione. Siamo in molti. La tavola è predisposta per quattro persone e a mangiare siamo in otto. Questa è la nostra tragedia. Qui deve essere polarizzata con tutte le energie la politica estera del nostro Paese. Noi sentiamo echeggiare nell'aria voci d'amore, accenti dolci di fraternità umana. Da Oriente e da Occidente ci cantano su tutte le corde poemi ardenti di solidarietà e di eguaglianza. E suona il *refrain*: « tutti gli uomini dotati di uguali diritti nel godimento dei beni della terra ». Dall'una e dall'altra parte ci vogliono tanto bene, sono così gelosi di noi, in questo trasporto d'amore, che non esiterebbero a scatenare un'apocalittica guerra per contendersene l'affetto. Ebbene, vorrei dir loro: calmate i vostri bollori, se ci volete bene davvero; dategli ospitalità nelle vostre terre, fateci lavorare. Voi volete portare la pace nel mondo: ma la pace nel mondo, la tranquillità nelle famiglie c'è quando c'è il pane, quando c'è il lavoro. A questa gente che possiede territori immensi, sconfinati, io vorrei dire: davvero volete la fratellanza umana? Sono sincere le vostre espressioni di elevazione delle masse dei lavoratori? Ebbene, aprite le porte, non vi asserragliate nei vostri bastioni, non collocate sentinelle alle frontiere. Noi qui soffochiamo, abbiamo bisogno di aria, stiamo gomiti a gomiti, respiriamo sui volti; mentre voi possedete zone estesissime di terreni, che voi stessi non avete mai esplorati, foreste vergini, campi fecondissimi, ove nessuno mai mette piede.

Si lotta tenacemente per una giustizia sociale. Si vuol ripetere che questo è il secolo della giustizia sociale. Non mi sembra che si colga nel segno. È vero, è viva pressochè ovunque, nelle forme più diverse, questa contrapposizione, questa lotta tra le classi sociali. Ma il fenomeno si arresta nell'ambito della Nazione, ha carattere puramente interno e non raggiunge in pieno lo scopo, di attuare cioè nel mondo, e non solo negli angusti limiti territoriali dello Stato, il principio della accessibilità, per tutti gli uomini della terra, a tutti i beni della terra, principio che è presupposto ineliminabile di giustizia e di fratellanza umana. Sono soprattutto le relazioni fra i popoli

che debbono essere improntate a spirito di solidarietà, a senso di eguaglianza. Nell'ambito interno, nella ristretta cerchia della miseria locale, c'è qualcuno o pochi o molti che hanno privilegi, e la grande massa è all'ultima stratificazione sociale ed economica. Varie guglie, piccole o grandi cuspidi e torrette: ma la base è la nullità completa. Questa è la situazione economica del nostro Paese. Ebbene, noi in questa situazione economica indugiamo, consumiamo tutte le nostre energie per trovare il modo di abbattere quelle guglie e quelle cuspidi. Ma anche quando noi avessimo livellato tutto, che cosa avremmo ottenuto? Certo non avremmo risolto il problema demografico, non avremmo trovato la via per assorbire le 250 mila unità che si aggiungono alla leva del lavoro ogni anno.

Apprezzo ed altamente la nobiltà del fine che caratterizza l'odierna impostazione del problema sociale in Italia. Ma tutto ciò è poco. A me sembra che la questione sociale si dovrebbe impostare soprattutto sul piano internazionale. Ecco dove sta il falso della situazione. Questo secolo, che si vuol chiamare della giustizia sociale, così intensamente, spasmodicamente, quasi patologicamente vissuta nell'ambito interno, tra i rapporti delle classi contrapposte, resta del tutto indifferente di fronte al medesimo problema nel campo internazionale; per cui vediamo — guardate l'ironia e il paradosso! — Paesi che nell'ambito interno si dichiarano all'avanguardia dell'uguaglianza fino alla completa livellazione e che invece, nel campo internazionale, restano chiusi nei loro confini, del tutto insensibili alle voci di sofferenza che vengono dagli altri popoli, privi di ricchezze. Vi è la Russia, che sbandiera su tutti i punti cardinali di essere in primissima linea nella risoluzione del problema sociale. Ed intanto si chiude nei suoi confini, che abbracciano un territorio largo 64 volte l'Italia e non apre le porte a nessuno. E così i nostri amici occidentali, senza distinzione, Paesi oltremodo democratici, ma tutti intransigentemente egoisti. Che giova parlare di democratizzazione? È questo forse un metodo? Un sistema di elezione, basato sulla generale partecipazione alle urne? Tutto qui? La democrazia è un sistema di vita, che suppone anzitutto l'eguaglianza e la fraternità: l'uguale possibilità di partecipazione

al lavoro e al guadagno, sia nel campo interno che in quello internazionale.

Non c'è altra via, onorevole Sottosegretario, tutti i nostri sforzi debbono essere diretti ad ottenere il riconoscimento della libertà di lavorare in qualunque angolo della terra.

È la prima volta che vediamo in Parlamento qualcosa di concreto in materia. Questo Trattato con l'Australia, che fissa una aliquota di trentamila emigranti è un passo piccolo, ma oltremodo apprezzabile. Si tratta di 60.000 lavoratori, poichè l'Accordo vale per due anni. Speriamo venga potratto anche per gli anni venturi ed ampliato. L'Australia è grande poco meno dell'Europa ed ha solo nove milioni di abitanti.

Queste sono le notizie che attende il nostro popolo in piazza. Esse valgono incomparabilmente più di ogni riforma fondiaria o tributaria che sia. Le riforme operano su coloro che hanno già una occupazione. Ma gli accordi di questo genere si dirigono a quelli che non hanno lavoro. È un pubblico diverso. I primi tendono a star meglio: i secondi a vivere. Per importanza dunque vengono prima coloro che lottano per la vita. Cosa andate dicendo a costoro? Che è imminente una riforma per la pubblica istruzione? Essi sono assenti di fronte ai vostri argomenti. Hanno un solo pensiero: posso lavorare almeno oggi? Nell'Italia meridionale, a Napoli particolarmente, c'è un saluto, che è un augurio. La mattina non si dice « buon giorno ». Quando uno incontra l'amico, dice: « buona giornata ». L'individuo esce, lascia in casa la famiglia, lascia i figliuoli e... la giornata deve andare bene, cioè egli deve trovare il pane per quel giorno. Questo è il nostro dramma: a noi manca « il pane quotidiano ». (*Interruzioni*).

So quel che volete dire. (*Rivolgendosi al Sottosegretario per il lavoro*). È facile enunciare un programma, come è facile fare le critiche. Peraltro questa non è neppure una critica. Cosa si può dire al riguardo contro il nostro povero Governo? (*Interruzione dalla sinistra*). Voi sapete bene (*rivolgendosi a quel settore*) che io non risparmi le critiche neanche al mio Governo: sono stato tutt'altro che blando l'altro giorno, in tema di politica agraria, che non mi convince affatto... Ma nel caso in esame bisogna onestamente riconoscere che il Governo

non poteva fare di più. Qui si tratta di negozi giuridici a carattere bilaterale. Come il matrimonio, il duello, non si concepiscono che a due. Noi possiamo chiedere ad un altro Stato di aprire la porta ai nostri lavoratori. Non dipende solo dalla nostra volontà la risoluzione del problema dell'emigrazione. Bisogna che l'altro Stato accetti.

Anche qui, però, vien fatto di osservare: vi è un mezzo morale e politico per indurre in un certo senso la controparte ad accettare. Abbiamo o no stipulato un Patto atlantico? Esso è in funzione di difesa. Si vuol garantire la libertà, la democrazia, l'indipendenza dei popoli. Roosevelt nel 1942 annunciava i principi della nuova società universale, basata, tra l'altro, sulla libertà dal bisogno, sulla accessibilità degli uomini a tutti i beni della terra. Bene! Obbedisce o non codesto patto ai postulati enunciati? Se ci si toglie la libertà dalla miseria, che cosa avremo più da difendere in questo patto di azione comune? Le frontiere, forse, e quindi gli egoismi degli alleati? A questi amici noi dobbiamo prospettare nella sua realtà la nostra tragedia. Se anche essi la conoscono, noi dobbiamo loro ricordarla. Dobbiamo ripeterla ogni giorno. Deve essere questo il motivo unico, assillante; il *delenda Carthago* di Catone. Il quale non aveva molte idee; gli scrittori lo definiscono come un mediocre parlatore. Ma egli aveva, tra le poche, una idea chiarissima: « finchè c'è Cartagine, Roma non è tranquilla; finchè c'è Cartagine, il Mediterraneo non è nostro; finchè c'è Cartagine, Roma non è *caput mundi* ». Ora quel modo insistente, continuo, esasperante di dire sempre una medesima cosa, farne, come ormai si dice, uno *slogan*, che tutti ripetono, la cui essenza costituisca motivo di vita o di morte, di concordia o di contrasto, addirittura di pace o di guerra, questo è il nostro compito in politica estera, onorevole Sottosegretario.

Ho finito, onorevoli colleghi. Ho dato, in un batter d'ali, mentre parlava il collega Sacco, una scorsa rapidissima all'Accordo. Vi sono condizioni tranquillizzanti. È la prima volta che si organizza l'emigrazione con una garanzia così scrupolosa per la sorte dell'emigrante. E qui il mio elogio è pieno, schietto, aperto al nostro Ministero degli esteri.

La forma poteva essere più curata. L'Accordo viene chiamato « schema ». Il termine può star bene in inglese ma non certo nella patria del diritto; il presente è un accordo, non uno schema; schema vuol dire abbozzo. Vi è qualche disposizione strana, incomprensibile ai nostri orecchi. « Lo schema — dice l'articolo 3 — si applicherà soltanto a cittadini italiani di discendenza europea normalmente residenti in Italia ». Solo ai tempi del nazi-fascismo, si era parlato di distinzioni etniche. Adesso vengono fuori anche le distinzioni continentali! Comunque lasciamo andare: questo interessa la Nazione ricevente. Le condizioni dell'Accordo sono ottime, e rendono possibile anche a chi è povero di affrontare il viaggio. Vi è infatti l'aiuto del 25 per cento da parte dell'Australia. I selezionati hanno poi la possibilità di un credito da poter estinguere.

BOSCO. Tutti sono selezionati.

ZOTTA. Pertanto si tratta di un'unica categoria. È questo un dubbio che son contento mi sia stato tolto. Tutti avranno la possibilità di ricevere un credito.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non la possibilità, la certezza del credito.

ZOTTA. Se ne hanno bisogno, s'intende. Il passo innanzi è veramente straordinario se si pensa a quella che era l'emigrazione di altri tempi. Al nostro lavoratore sono state assicurate condizioni di parità nei confronti del lavoratore locale.

Per quanto riguarda la mia regione, io vorrei esprimere un desiderio ed una preghiera. Ho prospettato quali sono le condizioni di alcune zone che vivono prevalentemente, anzi esclusivamente di emigrazione. Sarebbe antipatico da parte mia se vi venissi a dire in questo momento: fate delle diverse percentuali a seconda delle regioni. Soltanto io vorrei raccomandare che si tenga presente questo problema della disoccupazione e lo si risolva con la formula che mi sembra la più equa. Si tenga presente il movimento migratorio del passato, la percentuale...

GALLETTO, *relatore*. C'è la qualificazione.

ZOTTA. I lavoratori da raccogliere in Italia sono 30.000. Un tal numero possiamo trovarlo in pochi paesi. La qualificazione per me-

stiere, la robustezza fisica, l'educazione, di cui si parla in questo cosiddetto schema, sarà facile trovarle ovunque in egual misura.

L'italiano, ovunque è stato, ha dato sempre prova di laboriosità, di intelligenza, di buona educazione. Io penso che bisogna tener soprattutto conto della congestione più o meno intensa di una regione di fronte all'altra, congestione che va rilevata in base a calcoli statistici, che sono i più obiettivi e rivelano che, ad esempio, nel mio paese, tutte le eccedenze di nascite erano destinate per l'emigrazione, talchè, come dicevo all'inizio, oggi di persone del mio paese ce n'è in America due volte quante ce ne siano nel mio paese stesso.

Questa preghiera debbo formulare più che all'onorevole Sottosegretario, ai colleghi, senza alcuna idea di distinzione, ma semplicemente in quell'afflato di solidarietà che tanto simpaticamente ci unisce. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boggiano Pico. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Debbo fare brevissime considerazioni in ordine a questo disegno di legge, che è sottoposto al nostro esame. Anzitutto debbo rilevare che esso rappresenta un passo in avanti, un progresso effettivo in confronto di altri precedenti accordi che abbiamo esaminato, principalmente in confronto col l'Accordo per l'emigrazione nel Brasile. Rappresenta un passo avanti, per il quale dobbiamo dar lode al Governo perchè alcune garanzie che sarebbero state desiderabili nell'Accordo col Brasile sono state introdotte o completate nell'Accordo con l'Australia. Ne sono lieto, ma non mi stupisco, perchè conosco la cura e lo studio che particolarmente l'onorevole Sottosegretario porta a questi problemi, problemi della massima importanza per la nostra economia, se ricordiamo che nell'ultimo anno di forte emigrazione, nel 1913, emigrarono 870 mila italiani, di cui 550 mila di emigrazione transoceanica e gli altri 300 mila di emigrazione europea e cioè temporanea e teniamo presente, che con l'altra guerra a un tratto cessò completamente la nostra emigrazione. Ci si avviava dopo la prima guerra europea a una ripresa, quando il regime fascista stroncò ogni possibilità di ripresa dei rapporti di emigrazione. Constato oggi con piacere questi primi passi, perchè se 30 o

40 mila emigranti, che potranno andare annualmente in Australia in forza di questa convenzione, sono poca cosa in confronto del fiotto emigratorio che avevamo prima della guerra europea e in confronto della felice eccedenza dei nati sui morti che ha la nostra popolazione di 442 mila unità, secondo l'ultimo dato, rappresentano tuttavia un provvido avviamento. Alla proficua collocazione del nostro incremento demografico dobbiamo provvedere con l'intensificazione del nostro lavoro in Paese, col perfezionamento tecnico della nostra industria, col miglioramento agricolo della penisola. Ma queste realizzazioni non possono ottenersi in breve giro di anni; di qui la necessità di questi spostamenti della nostra mano d'opera verso territori che domandano lavoratori, che hanno la possibilità di offrire lavoro. È, infatti, veramente triste constatare che territori immensi, suscettibili di sfruttamento dal lato agricolo e commerciale, siano ancora chiusi all'emigrazione per un Paese come il nostro, che ha dato pionieri magnifici e che ha reso possibile, o indubbiamente agevolato, lo sviluppo della civiltà in ogni parte del mondo e specialmente nelle due Americhe; per suo passato stesso affidando, di quello che potrebbe realizzare in avvenire, quando si potesse giungere ad accordi di una maggiore larghezza. Il presente Trattato coll'Australia costituisce, ripeto, un inizio e mi auguro che per l'opera sagace del nostro Governo, e particolarmente dell'onorevole Dominedò, possa questa porta sempre più largamente aprirsi e possano realizzarsi soprattutto quelle buone condizioni di lavoro per la nostra mano d'opera, che non ovunque sono assicurate oggi ai nostri emigranti.

Recentemente mi intrattenevo con l'onorevole senatore Spallicci, il quale mi descriveva le veramente tristi condizioni in cui si svolge nel Belgio il lavoro dei minatori italiani, obbligati a lavorare in miniere con gallerie di 40-50 centimetri di altezza dove essi procedono carponi come delle talpe con la perforatrice e la maschera, esposti al rischio di ricevere sulle spalle dei blocchi di minerale che si sfalda e avere così troncata la spina dorsale, fenomeno che rappresenta uno dei rischi più frequenti per i minatori e che, anche in vista della buona remunerazione che viene corrisposta, affron-

tano coraggiosamente i nostri operai là applicati al rischioso lavoro. Sono pagati, infatti, convenientemente e riescono a portar via un gruzzolo discreto quelli che si salvano da questi diversi e straordinari infortuni.

Ma anche in Francia, onorevole Dominedò e onorevole Rubinacci, che con me vi ci recate sovente quali delegati a Strasburgo, avrete osservato voi stessi le condizioni penose che sono fatte ai nostri lavoratori nelle campagne alsaziane, dove gli alloggi loro riservati consistono in baracche, ove sono perciò esposti a duro clima e in condizioni di lavoro peggiori di gran lunga di quelle che sono fatte al lavoratore francese.

In questo Accordo è realizzata, o almeno assicurata, la parità di trattamento, la parità di condizioni dei nostri lavoratori con i lavoratori locali; vorrei però che questo fosse messo in qualche punto con maggiore chiarezza ed evidenza. Così pure per le assicurazioni sociali, di cui si fa parola alla lettera h) dell'articolo 22, desidererei qualche precisazione, qualche guarentigia migliore.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sarà fatto con un Accordo complementare.

BOGGIANO PICO. Così vi è un altro punto che intendo richiamare all'attenzione dell'Assemblea: e, cioè, il disposto dell'articolo 13 il quale mi pare eccessivamente vincolativo, come del resto è già stato accennato. È accaduto, per esempio — e ne abbiamo avuto personale conoscenza — per l'emigrazione in Argentina, che dopo che la Commissione italiana, che risiede a Genova, e la Commissione argentina, anch'essa residente a Genova e dipendente dall'Ufficio di emigrazione argentino, avevano dato il benestare per l'emigrante dal lato fisico, dal lato igienico, quando però l'emigrante giunse in Argentina, non sappiamo se per capriccio o malvolere, fu rimandato in patria perchè gli avevano riscontrato una malattia agli occhi, assolutamente inesistente, tanto che al ritorno in patria, ripassata la visita, era stato trovato perfettamente sano. Ma quell'emigrante si era sottoposto frattanto a una spesa enorme di viaggio e di trasporto di bagagli, che ora non riesce a recuperare; non solo, ma per il viaggio ha perduto dei mesi preziosi e si trova da più di un anno nell'incertezza, se gli verrà

concesso finalmente o non il permesso di sbarcare in Argentina. Sono situazioni queste alle quali accenno tra parentesi, onorevole Sottosegretario, per richiamare tutta l'attenzione del Governo su questa materia. Ma vorrei particolarmente richiamare l'attenzione di chi è preposto a questo ramo tra i più delicati ed importanti del nostro servizio di emigrazione, affinché si tengano presenti anche quegli sbocchi verso i quali potrebbe vantaggiosamente dirigersi la nostra emigrazione. Noi avevamo bensì in passato, come è a tutti noto, una corrente emigratoria larghissima col Sud-America, col Brasile e con la Repubblica Argentina, che dovremmo cercare di riattivare.

Ma consenta il Senato di aprire un'ulteriore parentesi per richiamare l'attenzione del Governo sulle possibilità che si avrebbero di avviare notevoli correnti migratorie verso altri stati del Sud-America, verso, cioè, il Venezuela e verso il Perù dove esistono zone nelle quali si ha un clima ottimo specialmente adatto per gli italiani, ed una popolazione accogliente. Persone esperte, che vi hanno risieduto per molto tempo, hanno richiamato la mia attenzione altresì sulla possibilità di emigrazione nel Messico, territorio anche quello di grandi risorse agricole e minerarie.

Ad ogni modo, e ritorno all'argomento, l'Accordo in esame rappresenta un passo importante e di ciò, ripeto, mi rallegro e mi compiaccio, ma vorrei tuttavia, in occasione di questo Trattato esprimere il voto che l'attenzione del Governo fosse sollecitamente rivolta verso quegli altri Paesi che hanno ancora bisogno di lavoro italiano cioè a dire lavoro di uomini probi, di uomini operosi, di uomini che sanno risparmiare.

A proposito di risparmio, dirò un'ultima parola. Anche qui ricalco quello che è stato già accennato e cioè che una maggiore larghezza dovrebbe essere assicurata per la trasmissione del denaro guadagnato con onesto lavoro in Australia, dove si rivolgerà questo nuovo fiotto di emigrazione. Ricordiamoci che le rimesse degli emigranti per tanti anni, insieme col gettito del turismo, hanno valso a colmare il *deficit* della nostra bilancia commerciale. Noi ci auguriamo che il lavoro italiano, che sarà eseguito all'estero, abbia a svolgersi in condizioni di piena sicurezza, in condizioni so-

prattutto di rispetto della dignità personale, e possa determinare nuovamente un fiotto di ricchezza di cui noi potremo andare giustamente orgogliosi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. Abbiamo esaminato l'Accordo stipulato il 29 marzo 1951 fra il Governo italiano e il Governo d'Australia per l'emigrazione nostra in quel Paese, e l'abbiamo esaminato attentamente anche perchè è parso, a noi dell'opposizione, di essere in presenza di un qualche cosa di nuovo, del tentativo cioè rappresentato dalla cosiddetta « emigrazione assistita ». È un primo esperimento che si fa e dirò che da questo punto di vista, in certe parti del Trattato, qualche passo in avanti è stato fatto. Lo abbiamo riconosciuto in Commissione, non abbiamo nessun motivo per non ripeterlo qui. Abbiamo tuttavia talune critiche da fare: critiche di carattere tecnico all'Accordo in se stesso, e critiche di carattere generale che si inquadrano nella attuale politica generale ed economica del nostro Governo.

In primo luogo chiediamo se non sia il caso che le clausole più favorevoli contenute nello Accordo con l'Australia vengano riportate anche nei trattati di emigrazione precedentemente stipulati con altri Paesi, facendo leva sulle causole di disdetta in essi contenute. E alludo in particolare agli ormai famigerati trattati di emigrazione con il Brasile e con la Argentina i quali procurano ai nostri emigrati i guai che tutti conoscono. Se con l'Accordo italo-australiano si sono fatti dei passi in avanti, è bene ed è giusto che le tutele ivi contemplate siano estese anche ai lavoratori italiani sparsi in gran numero in altri Paesi e specialmente nel sud America. Ognuno sa che di laggiù — e su ciò non mi attardo perchè il discorso sarebbe estremamente lungo e penoso — giungono ogni momento invocazioni accorate perchè i trattati non vengono rispettati, perchè le assistenze promesse non vengono di fatto concesse, perchè le condizioni di lavoro sono tali — lo hanno riconosciuto anche colleghi non di nostra parte — per cui è necessario allargare al più presto a tutta la nostra emigrazione le clausole che fanno di que-

sto Trattato uno dei trattati relativamente migliori e più avanzati.

In secondo luogo chiediamo che il Ministero degli esteri affronti decisamente il problema dei nostri Consolati dalla cui soluzione siamo ancora molto lontani. I nostri Consolati all'estero non solo sono disposti male territorialmente, non solo sono insufficienti in determinate zone e superflui in altre, ma soprattutto non sono dotati di personale tecnico specializzato nelle questioni del lavoro, per cui troppo spesso accade che i nostri lavoratori che si recano ai Consolati per avere notizie, informazioni, aiuti ed assistenza non hanno neanche il conforto, non dico dell'assistenza pratica e materiale che il Consolato dovrebbe pur dare sia pure in certa misura, ma neanche quello del consiglio e dell'assistenza legale e morale. È un grave problema che varrà la pena di approfondire allorchè verrà in discussione il bilancio degli esteri, e del quale nessuno si è mai preoccupato mentre può rappresentare uno degli strumenti essenziali, una delle armi migliori...

PIEMONTE. Quaranta-cinquanta anni fa vi erano gli ispettori di emigrazione.

CASADEI. Che hanno dato i risultati che hanno dato...

PIEMONTE. Buoni, e l'Istituto è stato soppresso.

CASADEI. Fatto sì è che dal Brasile i nostri lavoratori vogliono ritornare e che in Francia, soprattutto per i lavoratori delle miniere, i nostri rappresentanti ufficiali sono stati i primi a protestare contro le inumane condizioni di trattamento loro riservate.

L'accordo con l'Australia presenta altri aspetti che vogliamo mettere in rilievo. Nel suo complesso, per quanto concerne la raccolta, le visite mediche, le qualifiche, il numero, i viaggi, le condizioni di lavoro, gli impegni di lavoro, le possibilità di rimpatrio ecc., esso è reticente, macchinoso e certamente molto più vantaggioso per l'altro Stato contraente. L'Australia è in condizioni di netto favore nei confronti nostri. L'articolo 1, per esempio, dice: « Lo schema sarà valido per un periodo di cinque anni... Qualora tuttavia, in qualsiasi momento durante l'applicazione dell'Accordo, si verificano in Italia o in Australia condizioni che rendano consigliabile di porre termine allo

schema, ciascuna parte contraente darà notifica all'altra con sei mesi di preavviso della sua intenzione di porre termine allo schema che allo spirare di detto periodo cesserà di avere vigore... ». Pertanto il Governo australiano può denunciare l'Accordo con sei mesi di preavviso, e poichè occorrono molti mesi, appunto per le complicate procedure previste nell'Accordo, prima che l'emigrante possa partire, praticamente non è esclusa la eventualità che lavoratori già richiesti, già visitati, già in procinto di partire non possano più partire, perchè, in forza di questa clausola, il Governo australiano può sempre darne disdetta.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La prego di leggere il periodo successivo.

CASADEI. Ho letto il periodo successivo, ma la norma in esso contenuta non è esclusiva. E aggiungo ancora qualcosa. L'articolo 11 dello schema stabilisce anche questo: « ...la data della loro partenza (cioè degli operai eventualmente pronti) potrà essere temporaneamente differita a giudizio dello stesso Governo » (vale a dire del Governo del Commonwealth). La cosa è importante, perchè se, dopo avere affrontato ingenti spese, non solo da parte dello Stato ma anche da parte degli emigranti, dopo aver posto in uno stato d'animo particolare i lavoratori in procinto di partire, con la sicurezza di partire, se ne sospende l'avvio, si produrrebbero sicuramente situazioni estremamente dannose per essi.

Un'altra questione è quella dell'impegno di lavoro. Secondo l'Accordo il nostro lavoratore è impegnato a restare in Australia per non meno di due anni. Siamo di fronte ad una clausola che noi non esitiamo a dichiarare e a considerare lesiva della libertà di lavoro e, in quanto tale gravida di conseguenze pratiche deleterie. Esempi pratici ne abbiamo continuamente col Brasile, il cui Accordo prevede ugualmente un determinato periodo di lavoro obbligatorio, entro il quale il lavoratore italiano non può assolutamente rimpatriare. Rispetto all'Australia poi la clausola è ancora più grave, perchè si innesta con l'altra relativa al rimborso del prestito che il Governo italiano può concedere sulle spese di trasporto a carico del lavoratore. Con vincolo perentorio di

due anni anche se il lavoratore per determinate ragioni dovesse trovarsi male, non trovasse la abitazione, qualora le condizioni di lavoro fossero formalmente ma non praticamente quelle previste dall'Accordo e si trovasse quindi nella necessità di tornare, non potrebbe assolutamente farlo. È bene che per le organizzazioni dei lavoratori vi sia senz'altro materia per una protesta ufficiale presso il Bureau International du Travail.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anzi può tornare, perchè *inadimplenti non est adimplendum*.

CASADEI. È così soltanto sulla carta. La clausola viola uno dei massimi principi tutelativi della personalità umana e lede oltretutto la libertà del lavoro, la libertà dei cittadini.

Terzo punto: le abitazioni. L'intero accordo risente di questa preoccupazione dei due Governi. Preoccupazione evidentemente giusta perchè il problema delle abitazioni in Australia è acuto. L'aumento della popolazione australiana è stato tale in questi ultimi anni da provocare una seria crisi non superabile in breve periodo di tempo. È evidente che i termini dell'Accordo con l'Australia non garantiscono a sufficienza i nostri lavoratori così come non li garantirono a suo tempo le clausole del Trattato con l'Argentina, con il Brasile e con la Francia. Ben altre precisazioni ci sarebbero volute! Tanto più che con la crisi di alloggi è connessa l'impossibilità di affittare stanze ammobiliate che in Australia hanno prezzi enormi. Una casetta in legno, o una casetta prefabbricata si può avere anche a rate ma con lo sborso di un milione di anticipo. Non è neanche pensabile che un lavoratore possa trovarsi nella condizione di anticipare tale somma nei primi due anni di lavoro. Sono purtroppo prevedibili disagi e sofferenze. Il lavoratore che poi dovesse trasferirsi laggiù con il nucleo familiare si troverebbe di fronte a problemi tali da costringerlo addirittura a quel rimpatrio, che d'altra parte non può effettuare perchè legato all'impegno biennale.

Altra questione ancora: i viaggi e i noli. L'articolo primo dello schema dice: « ...Le condizioni generali relative ai prestiti e ai rimborsi di cui sopra formeranno oggetto di consultazione tra i due Governi prima che qualsiasi

prestito sia concesso a qualunque emigrante... ». Sappiamo che metà del viaggio verrà pagato dall'emigrante. Dell'altra metà, un quarto è sborsato dal nostro Paese e un quarto dall'Australia...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo anticipo è a fondo perduto.

CASADEI. ...con un massimo, per l'Australia, di 25 sterline. Senonchè l'Australia è lontana e il viaggio è costoso. Sui nostri piroscafi esso costa in terza classe, vale a dire in camerone sotto la linea di immersione, 200.000 lire. Perciò sull'emigrante gravano presso a poco 100.000 lire di spesa viva immediata. Una clausola del Trattato precisa che eventuali noli di navi straniere debbono essere preventivamente concordati con l'Australia. Perchè? Le navi della Royal Mail Lines offrono in terza classe — cabine, non camerone — il viaggio al prezzo di 115 mila lire italiane, vale a dire 85 mila lire di meno. Che c'entra l'Australia se noi dovessimo usufruire di uno di questi piroscafi?

GALLETTO, *relatore*. Viaggiano malissimo in quelle navi.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appunto col decreto di determinazione dei noli di imperio siamo scesi intorno a 110 sterline.

CASADEI. L'Accordo prescrive che il Governo italiano non può usufruire di navi straniere senza la preventiva consultazione col Governo australiano. Ora nei nostri porti può bene capitare che un piroscafo straniero offra delle condizioni vantaggiose magari per il fatto che deve recarsi a vuoto in Australia. Perchè l'Australia deve impedirci di usufruire di questa favorevole occasione?

Sempre a proposito del viaggio, l'Accordo prescrive che se il Governo italiano vuole anticipare a titolo di prestito all'emigrante una somma qualsiasi, anche per questo deve chiedere il preventivo benestare del Governo australiano. Ci siamo chiesti il motivo di questa clausola. Se il nostro Governo volesse anticipare anche tutto il costo del viaggio all'emigrante, perchè il Governo australiano dovrebbe impedirlo? La ragione è che il Governo australiano deve essere informato per poter ef-

fettuare le relative trattenute agli emigranti entro i primi due anni di lavoro. È una forma di coartazione assolutamente inaccettabile e tanto assurda che non ha riscontro in nessun precedente Accordo.

Altro punto importante è la questione delle rimesse, a proposito della quale ci associamo alle critiche avanzate da altri oratori. Il Governo australiano si impegna solo a facilitare il trasferimento in Italia di fondi in misura ragionevole per il mantenimento dei familiari a carico dell'emigrante o per altri giustificati motivi. Che cosa garantisce una dizione di questo genere? Occorre una dizione più chiara e precisa. E poi, perchè legare la questione delle rimesse in Italia degli emigranti col trasferimento dall'Italia di fondi da parte degli stessi? Non c'è nessun nesso tra le due cose. Per quale motivo il lavoratore italiano non deve essere padrone della intera disponibilità di quel che guadagna e perchè limitargli l'invio in Italia delle rimesse? Ciò non può essere accettato, non soltanto nell'interesse degli emigranti e delle loro famiglie, ma anche nell'interesse del nostro Paese.

Ancora: il trattamento previdenziale. Abbiamo rilevato una interruzione del Sottosegretario agli Esteri con la quale egli ha affermato che si sta già discutendo un accordo che prevede la regolamentazione previdenziale. Facciamo notare che la stessa cosa ci fu detta per l'Argentina ma a tutt'oggi — e sono passati due anni — non si è fatto niente nonostante l'importanza della cosa. L'Accordo in esame non accenna in nessun modo al trattamento che i nostri emigranti potranno avere dopo tornati in Italia. Ciò fa prevedere che il disordine esistente in materia in tutti i nostri trattati di emigrazione si ripeterà anche per l'Australia. In particolare occorrerebbe riconoscere il cumulo dei contributi previdenziali acquisiti in Australia con quelli italiani agli effetti della pensione di invalidità e di vecchiaia, e prevedere quale trattamento assistenziale sia riservato ai familiari residenti in Italia durante la permanenza del lavoratore in Australia. A questi rilievi tecnici e specifici dobbiamo però aggiungere altri di carattere più generale. Quanti sono gli emigranti che potranno andare in Australia, di quale qualifi-

ca, dove saranno utilizzati? Nel giugno del '49 l'onorevole Sforza, ritornando da Londra, disse: le porte dell'emigrazione con l'Australia sono aperte. Trentamila italiani potranno partire subito. Ma, come tutte le cose dell'onorevole Sforza, anche questa è caduta nel vuoto. Nel luglio il capo della Direzione generale della emigrazione affermò a Napoli che 500 mila lavoratori italiani in dieci anni sarebbero stati avviati in quella terra.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo lì, se l'Accordo funzionerà, come è nei voti.

CASADEI. Nell'agosto il « Corriere di Informazione » ribadiva la notizia. Nel settembre altro annuncio: totale 500.000 e in febbraio partenza del primo scaglione. Infine, quindici giorni or sono, il Sottosegretario agli esteri, in sede di Commissione, ci comunicò che sarebbero stati 15.000 in sei mesi. Ma tutto questo non è detto nell'Accordo, nè noi sappiamo niente di preciso come non sanno niente il Paese e i lavoratori. Quali qualifiche sono richieste?

GALLETTO, *relatore*. Le qualifiche si sanno dopo, quando si fanno le notifiche.

CASADEI. Se non andiamo errati il primo scaglione di specializzati fu di 28 e anche quella fu una partenza semimisteriosa. È possibile che notizie su questa materia non debbano avere immediata e larga pubblicità e che il Bollettino della Emigrazione debba essere sistematicamente distribuito con tre mesi di ritardo? Bisogna che il Governo provveda una buona volta a colmare questa lacuna e a prendere in seria considerazione un'altra proposta sulla quale lo invitiamo a pronunciarsi.

Il grosso della nostra corrente emigratoria dovrebbe — almeno nelle intenzioni — cessare di essere individuale per diventare emigrazione organizzata, e si tenta anzi con questo Accordo di iniziare una emigrazione « assistita ». Non è quindi più possibile ignorare le organizzazioni sindacali, e ignorare soprattutto la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, la quale è l'organizzazione unitaria sindacale di gran lunga la più numerosa ed efficiente. Non potete più ignorare tutto ciò non solo nell'interesse dei lavoratori, ma nell'interesse del nostro Paese e anche del Paese in cui i lavoratori vengono indirizzati. I consigli, i suggerimenti di carattere tecnico che possono

darvi i Sindacati dei lavoratori non potranno mai fornirli i più intelligenti burocrati del Ministero. Nessuno vorrà contestare che non è assolutamente possibile a un ufficio staccato dalle masse lavoratrici, delle quali sconosce i bisogni e le necessità, prevedere quei minuti particolari che consentono di far cumulativamente un buon trattato di emigrazione.

Ora molti nostri lavoratori andranno in Australia. Come si troveranno? La rivista « Italiani nel mondo » del 25 febbraio u.s. riportava un interessante articolo di certo signor Nossal che ha viaggiato dall'Australia verso l'Europa con alcuni lavoratori rimpatriandi. Che cosa dice? I lavoratori che rimpatriano in Italia o altrove protestano perchè in Australia c'è scarsità di alloggi, perchè il costo della vita è elevato e perchè i modi degli australiani, specialmente delle città, sono rudi ed inurbani. E qui evidentemente giocano fattori di ostilità razzista, nazionalistica e anche egoistica da parte di organizzazioni sindacali locali cosiddette libere.

Eppure molti nostri lavoratori, spinti dalla miseria, andranno ugualmente in Australia e dovranno restarvi: il Trattato parla chiaro. Si cercherà in tutti i modi di assimilarli e non è questa una minaccia vaga, se pensiamo che delle 34.000 unità italiane esistenti oggi in Australia, l'80 per cento è già stato naturalizzato. Cosa che deve preoccupare perchè si tratta di un preciso indirizzo del Governo australiano il quale non a caso ha preteso la clausola di impegno biennale dei lavoratori.

Non si abbia allora eccessiva fretta nell'assumere impegni e soprattutto non si dica, come fa la relazione di maggioranza, che « il Governo australiano ha accolto con un senso di larga comprensione il desiderio del Governo italiano di avviare verso l'Australia un notevole contingente di emigranti italiani ». No, signori! Il Governo australiano non ci regala niente. Esso ha semplicemente bisogno dei nostri lavoratori. E i nostri lavoratori non sono una merce povera che si può mandare ovunque a qualsiasi condizione. Far credere che ci si faccia un piacere a riceverla, è falso e non è dignitoso. La verità è che i mercanti capitalisti di altri Paesi hanno scarsità di braccia e sono costretti a pagare alti salari: si riforniscono in Italia, ove la disperazione di milioni di

disoccupati offre un mercato a basso prezzo. Fate almeno valere e fate pesare questa nostra « merce » preziosissima, la più preziosa che abbiamo. Esigete condizioni di assoluta parità, non riconoscete nessun complesso di inferiorità. Sono figli e fratelli nostri che abbiamo il dovere di difendere, di tutelare anche e soprattutto nella loro dignità di lavoratori poveri sì, ma non servi, bisognosi di pane ma non mendicanti l'altrui ipocrita generosità.

Ci siamo anche chiesti per qual motivo l'Australia vuole il tipo di mano d'opera previsto dall'Accordo, vale a dire mano d'opera specializzata o altamente qualificata. Il motivo c'è ed è questo. Nel quadro del più ampio sviluppo economico dell'area del Pacifico i dati relativi all'Australia mettono in chiara evidenza una situazione particolare nella quale dobbiamo individuare i presupposti reali dell'Accordo stesso. Ecco alcune cifre indicative. Nel 1937 l'Australia produceva, in milioni di tonnellate, 12,25 di carbone, 15 nel 1949. Energia elettrica: nel 1937 3,9 milioni chilowattore, 9,04 nel 1949. In migliaia di tonnellate produceva, nel 1937, 749 di coke da gas e 1.168 nel 1949; acciaio 1.103 nel 1937 e 1.402 nel 1948. Tralascio prodotti base come l'acido solforico, la pasta di legno, la soda caustica, l'acido cloridico, il cemento le cui produzioni hanno fatto poderosi balzi in avanti. E ancora in migliaia di tonnellate: benzina 35 nel 1937, 237,7 nel 1949. Olii pesanti 99,1 nel 1937 e 201,6 nel 1949; filati di lana 11,6 nel 1937 e 23 nel 1949. Così per i beni strumentali e di consumo. Il reddito nazionale in sterline australiane è passato da 832 nel 1937 a 2.265 nel 1949; l'occupazione industriale fatto 100 per il 1937 è salita a 162 nel 1949. Il valore della produzione industriale, sempre in milioni di sterline, da 185 nel 1937-38 è balzato a 568 nel 1948-49. Il costo della vita in Australia facendo 100 il 1937 è di 162 nel 1949; i salari orari in *pence* da 24 nel 1937 sono andati a 48 e tre quarti nel 1949. L'orario settimanale di lavoro è pressochè stazionario: 45-40 ore.

Ebbene questi dati mettono in sufficiente evidenza l'enorme sviluppo della economia australiana. La seconda guerra mondiale, la moderata tendenza alla inflazione che ha agevolato gli investimenti, le possibilità di materie prime dell'Australia hanno creato le premesse

di questo sviluppo. Dopo la guerra e dopo il potenziamento della sua industria di trasformazione, l'Australia si preoccupò della propria industria di base. Nel quadro dei dati e delle considerazioni esposte è chiara la sproporzione tra le possibilità produttive del Paese e la disponibilità di mano d'opera specializzata e qualificata. Contro una superficie di 7,7 milioni di chilometri quadrati, l'Australia ha una popolazione di 7.6 milioni di abitanti, vale a dire un abitante per chilometro quadrato. (*Interruzione del senatore Ricci Federico*). Ciò ha portato oggi al problema di come sostenere lo sviluppo industriale del Paese con una adeguata disponibilità di mano d'opera specializzata. L'Accordo con l'Italia tende a contribuire alla soluzione di questo problema.

La questione di fondo è dunque quella di stabilire se possiamo essere d'accordo sulla smobilitazione del patrimonio di specializzazione dei nostri lavoratori.

Noi non siamo assolutamente d'accordo col Governo in questa direzione. Per creare un operaio specializzato occorre una generazione e il costo della sua preparazione è enorme. È una ricchezza per il nostro Paese e questa ricchezza non la dobbiamo sperperare. Se accanto alla smobilitazione, al « ridimensionamento » della nostra industria il Governo tentasse oggi anche il « ridimensionamento » dei nostri lavoratori specializzati, non sarebbe più possibile la difesa della nostra industria, il rimodernamento degli impianti, lo sviluppo della produzione, l'allargamento dei consumi, lo sviluppo della intera nostra economia. Siamo contro l'emigrazione e a questa emigrazione in particolare perchè sappiamo che nel nostro Paese esistono ampie possibilità di occupazione. Nella attuale situazione e con l'attuale politica governativa è vero che tali possibilità sono soffocate, ma la soluzione del problema non sta nella emigrazione bensì in un radicale cambiamento di politica e in un radicale mutamento di indirizzo della nostra economia. La pressione demografica, alla quale ci si appella troppo spesso, potrebbe diventare un fattore favorevole e non già negativo. Potremmo occupare a milioni in Italia i nostri lavoratori. Ma per far ciò occorrono investimenti produttivi e opere di pace, non già sperperare centinaia di miliardi per il riarmo e per la guerra.

E non si dica che il discorso non è pertinente. Non saremmo qui a discutere di emigrazione e di trattati di emigrazione, se la politica del Governo fosse una politica di pace, di piena occupazione, di concordia; una politica cioè fatta nell'interesse vero del Paese.

È una ipocrisia lodare continuamente i nostri lavoratori per la loro intelligenza, capacità e sobrietà e poi mandarli via in tutti i modi e a qualunque condizione. È una tragica beffa accompagnarli con musica e bandiere ai porti d'imbarco e poi tirare un sospiro di sollievo quando finalmente la nave è scomparsa all'orizzonte.

Ed è ridicolo e penoso insieme sentirsi dire: « Pensate! L'Australia paga il viaggio in seconda classe ai lavoratori italiani dal luogo di imbarco fino al luogo di lavoro ». Signori, essi preferirebbero viaggiare in terza classe, o addirittura a piedi, qui in Italia nella loro Patria piuttosto che in seconda classe in Australia! Siamo contro, per principio, a questa politica generale; siamo contro, per principio, a questa politica emigratoria specializzata, perchè depauperiamo, con una emorragia continua, il nostro patrimonio nazionale più sacro e prezioso; perchè si tratta di uomini e non già di cose, di un capitale che forse non troveremo mai più e che avremo estrema difficoltà a ricostituire. Siamo contrari, ma d'altra parte ci rendiamo conto di un'altra questione. La politica che noi auspichiamo è caparbiamente respinta, essa non è in atto nè forse potrà realizzarsi a brevissima scadenza. Per questo oggi in Italia vi sono milioni di disoccupati; c'è fame e miseria crescente. Comprendiamo che non possiamo metterci logicamente contro migliaia di lavoratori i quali hanno disperato bisogno di un pezzo di pane. Pare che qualcuno possa trovarlo in Australia. Non possiamo nè dobbiamo opporci. Abbiamo il doloroso dovere di non troncane almeno questa loro speranza. Concludo ribadendo i principi per cui l'opposizione, a nome della quale io parlo, è contro la politica emigratoria in generale e la politica dell'emigrazione specializzata in modo particolare, e invitando il Governo a tenere presenti le critiche, i consigli, i suggerimenti che abbiamo voluto formulare per dare al nostro intervento un carattere costruttivo e non semplicemente negativo. Dichiaro che l'op-

posizione si asterrà dal votare la legge in esame. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, poche parole per portare, credo, degli elementi utili ad una comprensione esatta e generale di questa discussione. La emigrazione è un dato di fatto. Certo, sarebbe piacevole per tutti se non ci fosse bisogno di emigrare, piacevole da un punto di vista contingente, poichè ciò non sarebbe utile da un altro punto di vista molto più vasto.

Io sono un modesto e ormai antico osservatore dei fenomeni migratori e debbo notare, con grande soddisfazione, che vi è stata una grande evoluzione in materia di emigrazione. Fu detto in Commissione, scherzando, che nella critica appassionata di alcune forme di emigrazione c'è un poco del sentimentalismo di Edmondo De Amicis, quando parlava dei nostri emigranti nell'America latina; ciò è esatto; ma c'è qualche cosa di più: oggi c'è un progresso enorme nel considerare il mondo come appartenente a tutti gli uomini. Io faccio parte da parecchio, come rappresentante italiano, dell'Organizzazione internazionale del lavoro e posso notare anche nel breve giro di questi ultimi anni una modificazione dell'atteggiamento delle Delegazioni di ben sessantadue Paesi che intervengono alle conferenze annuali e, in particolar modo, alle specializzate conferenze trimestrali su determinati argomenti. Da quando specialmente a capo dell'Ufficio internazionale del lavoro c'è un direttore generale che è stato Ministro del lavoro in America, si nota un respiro molto più ampio. Si ha in fondo la persuasione che siamo arrivati al momento giusto ed opportuno per abbassare sul serio le barriere che dividono gli Stati ed i popoli tra di loro. Nella terra ci sono ricchezze immense. I paurosi articoli che vengono pubblicati di volta in volta nei vari *Digest* per impressionare il mondo intorno alla scarsità dei mezzi di produzione e di nutrimento di fronte all'accresciuta popolazione del mondo, sono poi smentiti dalla semplice constatazione di fatto della richiesta enorme di mano d'opera da parte di Stati che hanno territori immensi abbandonati a se stessi e che non possono valorizzare per mancanza di braccia. E questo non accade soltanto laddove la

emigrazione italiana aveva ormai l'abitudine di andare: in Brasile, Argentina, America centrale e meridionale; ma un po' in tutto il mondo ci si rende conto che non c'è un problema emigratorio unicamente per gli Stati che hanno un eccesso di popolazione o che hanno deficienza di mano d'opera e ricchezza di materie prime. La vita nel mondo ormai è una vita di vasi comunicanti e i fenomeni di esosmosi e di endosmosi sono ormai vivi nel campo culturale, sociale e produttivistico, inteso quest'ultimo nel senso di utilizzazione per tutta l'umanità delle materie prime trasformate in beni di consumo.

Sicchè da un paio di anni è stato lanciato un grido di battaglia da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro: la famosa dichiarazione della triplice libertà: libertà di circolazione degli uomini, libertà di circolazione dei capitali e libertà di circolazione delle merci.

Perchè è importante questo Trattato con l'Australia? Io non mi fermo al dettaglio, anzi voglio anche ammettere che tutte le critiche che sono state fatte al Trattato abbiano una solida base. È lo spirito generale del Trattato che è diverso da quello dei precedenti trattati. Siamo proprio su di un terreno di riconoscimento della necessaria uguaglianza degli sforzi di tutti gli uomini laddove c'è maggiore esigenza nella ricerca ed utilizzazione dei beni che debbono essere trasformati a beneficio di tutti. Ricordo che quando si parlò per la prima volta dell'Australia, all'Ufficio internazionale del lavoro ci furono lunghe discussioni intorno ai dolicocefali biondi ed ai piccoli bruni mediterranei. Quest'anno, mutate le circostanze e la mentalità, si è potuto scherzare su questa utilizzazione dei bruni mediterranei in territorio anglosassone. La realtà infatti ha aperto gli occhi di tutti sulle qualità positive dei lavoratori italiani, anche se sono piccoli, anche se sono bruni.

Si è fatto cenno a dolorosi casi di cattiva utilizzazione dei nostri lavoratori all'estero. Spassionatamente debbo dire che si è esagerato anche se alcuni casi, come quelli citati dal collega Boggiano Pico, rispondono al vero. Io ho visitato le miniere del Belgio ed ho potuto constatare che la situazione dei nostri lavoratori è dura perchè è duro il lavoro in sé. È il lavoro

di miniera che è orrendo, basta ricordare la vecchia condanna *ad metalla* dei Romani. Nelle miniere in cui lavorano gli operai italiani ci sono difficoltà di scavo e di ricerca dei filoni, superiori alle difficoltà che si incontrano, ad esempio, nelle miniere olandesi, dove i filoni sono nettamente orizzontali. Ma i nostri emigranti preferiscono le miniere del Belgio perchè qui la cucina è migliore. In Olanda alle squadre dei minatori si danno salsicciotti e patate, che non sono di gusto italiano. Per questo i nostri lavoratori preferiscono le miniere del Belgio anche se offrono un lavoro più duro. Usciti dalla miniera i nostri operai si sentono come a casa loro, perchè hanno la cucina di donne italiane, hanno abitazioni comode in villini in case in serie o provvisoriamente in baraccamenti di guerra trasformati. Certo l'ideale sarebbe diverso. Se fosse presente l'amico Giua mi darebbe ragione. Siamo d'accordo su questa fine che noi ci proponiamo: crediamo nel progresso scientifico e soprattutto che il sogno maledico della distruzione dell'umanità per causa della bomba atomica svanisca e lasci il posto all'energia atomica formidabile, che deve rendere la vita più facile perchè darà all'uomo uno strumento poderoso di lavoro. In questo caso le miniere o rimarranno colmate o costituiranno dei serbatoi per idrogenazione con lo sfasciamento del complesso carbonico, o semplicemente come tristi monumenti di un passato superato dalle applicazioni della intelligenza umana. Sogni! Ma teniamone conto perchè l'uomo vive anche di questo, non solo della realtà presente ma anche guardando lontano. Miti: ma il mito può sempre diventare realtà.

Ritornando a quello che volevo dire, l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra è stato incaricato di tradurre in realtà questa grande solidarietà umana per l'utilizzazione dei beni della terra. A Napoli si terrà una grande conferenza internazionale dell'emigrazione che seguirà quella preliminare tenutasi a Ginevra l'anno passato. Si studieranno soprattutto i finanziamenti delle grandi correnti emigratorie e vi prenderanno parte tutti gli Stati. Si dovrà combattere lo spirito nazionalistico e anche un certo egoismo di categoria, contro il quale bisogna pur reagire. Sono d'accordo che i grandi sindacati avranno

la loro parola da dire in materia migratoria, ma dovranno prima liberarsi dall'angusto spirito che guarda l'emigrante come un concorrente. A San Francisco io feci un breve studio che poi pubblicai dopo la Conferenza internazionale del lavoro colà tenuta nel 1948, durante la quale ebbi modo di provare che in America più aumentava la corrente migratoria e più aumentava lo spirito di iniziativa, di modo che è sempre in movimento la circolazione di danaro e l'offerta di mano d'opera. Sono dati di fatto incontrovertibili.

Ci auguriamo poi che venga superato un altro egoismo. Parliamo dell'Africa come di un continente complementare dell'Europa, della Eurafica, ma l'Africa è chiusa. Qui debbo dar lode al Ministero degli esteri per l'ultimo trattato concluso con l'Inghilterra, che rende giustizia ai lavoratori nostri dell'Africa settentrionale. Ma ho voluto parlare delle forze immense della natura nascoste nel centro dell'Africa. Esiste una ostilità aperta delle Nazioni colà dominanti, anche se qualche grande capitano dell'industria, in senso buono, fornito di forti doti organizzative, ha il permesso di lavorare: ma il permesso di stare in Africa è limitato solo a tre anni, senza la possibilità di ritorno, vale a dire ostruzionismo pratico ed inutilizzazione di qualunque iniziativa feconda.

Tenga conto il rappresentante del Ministero degli esteri, l'onorevole Dominedò, di questo che dico, perchè anche su questo mi sono permesso di attirare l'attenzione alla Conferenza di Ginevra. Interessante insomma è che ormai tutte le grandi Organizzazioni internazionali che si sono occupate del collocamento di uomini, come l'I.R.O., sono pacificamente legate fra loro intorno alla Organizzazione internazionale del lavoro per cui si potrà veramente, con un concorde sforzo dei rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei Governi di ben 62 Stati, creare una atmosfera nuova e aprire vie nuove per l'emigrazione, sicchè non si dovrà più parlare di servi della gleba, ma di cittadini di una unica terra nella quale i doni di Dio sono stati sepolti perchè l'intelligenza umana possa poi portarli alla luce del sole ed offrirli a tutti i fratelli perchè si accresca sempre più il bene comune. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Dirò poche parole, quasi a dichiarazione di voto dettagliata. Parlo della emigrazione organizzata, nulla essendovi da dire circa l'emigrazione individuale, per quanto riguarda questo disegno di legge.

L'emigrazione organizzata è basata soprattutto sulla ipotesi che noi abbiamo una natalità molto alta e che non possiamo mantenere in Italia la conseguente sovrabbondanza di popolazione. Orbene, la natalità in Italia, come ho avuto occasione di dire in parecchie circostanze, va notevolmente diminuendo. Era nel 1872 circa un milione, oggi è ridotta a 900 mila, malgrado che la popolazione sia cresciuta del 72 per cento (da 26.800.000 a 46.120.000). L'eccedenza delle nascite sulle morti è nello stesso tempo passata da 170.000 a 500.000 (nel 1950 a 440.000) perchè si è enormemente contratta la mortalità (specialmente la mortalità infantile) che da 828.000 è discesa nel 1950 a 450 mila.

Noi, per ragioni nobilissime, per ragioni umanitarie, oggi grazie ai progressi della scienza medica facciamo vivere una quantità di persone che in altre condizioni di ambiente, in altre condizioni igieniche morirebbero. La mortalità infantile, che era elevatissima (219 per 1000), oggi è ridotta a 70 per 1000. Ma questi bambini non sono così robusti come quelli selezionati da una forte mortalità. Inoltre abbiamo un gran numero di vecchi. Ora, non sono queste le persone che possono emigrare. La gioventù forte, la gioventù sana, la gioventù che abbia istruzione professionale, che sia cresciuta in un ambiente di moralità, gioventù che sarebbe oggi desiderata dall'estero non è sovrabbondante in Italia. È stato poi calcolato che fra una quindicina d'anni la natività si equilibrerà con la mortalità, sicchè non vi sarà più accrescimento naturale di popolazione, ma forse il contrario. Naturalmente se vi saranno invenzioni che faranno prolungare la vita questa affermazione risulterà errata. Però l'aumento di popolazione dovuto a tali invenzioni sarà di poco momento, perchè crescerà il numero dei vecchi, ma non aumenterà il numero

dei giovani. Insomma ciò non avrà effetto sulle popolazioni attive.

L'estero si trova in condizioni analoghe. La Francia non è più un paese a natalità bassa ma ha raggiunto 20,7 per mille, contro 20 dell'Italia: così l'Olanda che arriva a 23,7. Essa non ha più le colonie, nelle quali poteva far emigrare una parte della sua popolazione. Succede così che parecchi Paesi europei non hanno più bisogno dell'immigrazione italiana, anzi dovranno cercare essi stessi nuovi sbocchi per la loro soprappopolazione.

Inoltre i vari moti nazionalisti e razziali che si stanno verificando soprattutto in Oriente fanno sì che gli europei non trovino più quello sfogo nelle colonie che trovavano una volta. La mancanza di colonie costringerà sempre più gli europei a trovare occupazione a casa propria. Da ciò consegue che per gli italiani vi saranno sempre minori possibilità di emigrare in Europa. Del resto i risultati che hanno dato i tentativi fatti recentemente per una emigrazione italiana organizzata nei Paesi europei sono stati ben miseri. Ebbimo l'annuncio pubblicitario delle fitte schiere di italiani che si sarebbero recati a lavorare nelle miniere inglesi. In realtà finora si tratta di soli 23 minatori. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). Lo stesso avviene per la Francia e per il Belgio.

Il lavoro nelle miniere, come è stato detto, è difficile, pesante e pericoloso sicchè occorre un allenamento, che tante volte si tramanda da padre in figlio. È difficile improvvisamente diventare buoni minatori. Nelle miniere moderne o modernizzate la macchina largamente introdotta facilita il lavoro dell'uomo; ma allora occorrono conoscenze tecniche e pratica di meccanica, tutte doti che non si improvvisano e che si acquistano solo a prezzo di studio e di lungo tirocinio. Il minatore americano che usa largamente la macchina arriva a produrre circa 6 tonnellate al giorno in media, mentre i nostri lavoratori in Sardegna arrivano a 300 chili. Vi sono poi considerazioni relative al clima e all'alimentazione cui ha accennato molto bene l'onorevole Cingolani. Il tutto dovrebbe convincere che il lavoro italiano nelle miniere europee può verificarsi solo in casi individuali

eccezionali; ma in generale non è cosa pratica: è un'utopia.

Verso l'estero, voglio dire fuori dell'Europa, furono tentate emigrazioni organizzate nell'Argentina e nel Brasile. Ricordo i giornali che tra l'altro annunciavano pomposamente il trasferimento in Patagonia di una nostra industria e dei relativi operai. Fu un disastro. La Patagonia, terra del fuoco, è inospitale e forse si aspetta che la rendano ospitale gli emigranti italiani con le loro sofferenze. Ma non è questo il genere di emigrazione cui noi dobbiamo tendere. Così nel passato le «*facendas*» in Argentina e soprattutto nel Brasile furono luoghi di sofferenze per i nostri emigranti; lo ricordarono taluni nostri colleghi, tra l'altro l'onorevole Carmagnola in altra discussione. Gli italiani che fecero fortuna, e ve ne furono molti, non appartenevano all'emigrazione organizzata, furono individui coraggiosi e avventurosi, che rischiarono e soffersero. E la fortuna che taluni trovarono fu il compenso, d'una vita di fatiche e di rischi.

DOMINEDÒ. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non c'era allora l'emigrazione organizzata.

RICCI FEDERICO. È bensì vero che il Commonwealth con questo trattato ci dà una certa assicurazione che non ci sarà un simile sfruttamento per i nostri emigranti, come c'è stato e come c'è ancora nell'America meridionale. Ma il Commonwealth, come ha detto benissimo il collega Casadei, ha bisogno dei nostri emigranti, ne ha bisogno per industrializzarsi, ma ne ha anche bisogno per una questione razziale, perchè vuole impedire che si sfoghi in Australia l'emigrazione nipponica, l'emigrazione delle razze asiatiche. In Australia si cerca di difendere e propagare la razza bianca e quindi si attirano gli emigranti dall'Europa. Se poi essi saranno trattati bene, ho qualche dubbio, perchè temo permanga in qualche strato di quella popolazione, dato il modo come s'è formata, una mentalità ancora dei secoli passati, una mentalità vorrei dire da piantatori, o da imprenditori industriali del principio del secolo scorso. È difficile arrivare alla mentalità moderna in questi Paesi rapidamen-

te costituiti, rapidamente arricchiti, nei quali v'è ancora tendenza all'antico sfruttamento del lavoro umano.

Comunque, poichè l'Australia ha bisogno della nostra emigrazione, e poichè inoltre vi sono altri Paesi che possono averne bisogno, io credo che si sarebbe potuto trattare più accuratamente, sfruttando un poco di più a vantaggio nostro la situazione e tutelando meglio i nostri lavoratori. Credo che in queste trattative il Ministero degli esteri parta dal presupposto che noi abbiamo assoluto bisogno della emigrazione, sicchè si fa piccino nelle trattative, come si fa piccino, come si fa troppo remissivo in tanti altri casi. Nel passato, io ricordo che quando si trattava di avere certe merci dagli Stati Uniti, se ne implorava la vendita — parlo dell'altro dopoguerra — e quando si comperava ciò che era poi facile ad acquistare, i giornali pubblicavano che l'Italia aveva ottenuto la vendita, quasi che quando io, tra una mezza ora, andrò a colazione, dicessi che «*otterrò*» una colazione dal mio ristorante! Ma quando uno compra è in condizioni di dignità assolutamente pari a chi vende. Non dobbiamo presentarci come bisognosi in questa materia; noi possiamo oggi dire anche la nostra parola...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Questo è fuori di dubbio.

RICCI FEDERICO. Però io vedo un pericolo forte in questa materia: io temo le conseguenze della selezione che viene compiuta. L'emigrazione nei tempi antichi la facevamo noi come volevamo; andavano via famiglie di braccianti, di povera gente, senza essere tutelati; disgraziatamente molti morivano o si ammalavano. Comunque, l'emigrazione si faceva come volevamo noi. Gli emigranti erano reclutati dai famosi trafficanti, detti mercanti di carne umana, che esercitavano la tratta dei bianchi. Oggi, l'emigrazione è selezionata ma questa selezione dell'emigrazione in che cosa consiste? Consiste nel portare via i più sani, i più onesti (perchè anche il certificato penale è richiesto) e i più capaci. I più capaci poi sono quelli che economicamente ci danneggiano di più col loro esodo, perchè il formare un ope-

raio capace e qualificato costa enormemente e questa spesa nessuno ce la rimborsa. Va poi detto che costoro troverebbero impiego in Paese, e lo trovano di fatto facilmente, perchè la disoccupazione generalmente non colpisce i capaci, gli specializzati, coloro che sanno e che vogliono lavorare; colpisce le masse di braccianti, colpisce soprattutto coloro che non hanno un lavoro qualificato. L'emigrazione, spinta in questo modo, potrebbe essere in avvenire causa di una nostra decadenza economica.

Una specie di emigrazione l'abbiamo già nell'interno del Paese. Vediamo infatti che da certe regioni, principalmente dell'Italia meridionale, v'è una notevole emigrazione nelle città specialmente dell'alta Italia. Prendiamo ad esempio le cifre di Genova, città con 650.000 abitanti. In cinque anni l'aumento naturale della popolazione è stato solo di 3.000 cioè quasi insignificante. L'immigrazione al netto dell'emigrazione fu di 27.000. Se voi fate il conto in quasi tutte le città italiane vedete che il fenomeno dell'inurbamento è notevole; e ad esso l'emigrazione all'estero non porta rimedio. Non sono mai gli sfaccendati, che abbondano nelle città, coloro che si decidono ad emigrare.

Io fui sempre di questa opinione, e se qui in questa Aula ho fatto continua opposizione al fascismo, sotto questo punto di vista ho sempre ritenuto che l'idea di portare l'Italia a non aver bisogno dell'emigrazione è giusta.

Approvo, come vedete, molte delle cose dette dal collega Casadei, ma non consento in quello che egli ed altri senatori della sua parte hanno affermato, cioè che con una politica contraria al riarmo si potrebbero facilmente assorbire questi lavoratori disoccupati che altrimenti bisognerà fare emigrare. Il riarmo è, a mio modo di vedere, una dolorosa necessità contingente, ma non diciamo che esso danneggi ora la Italia economicamente. La crisi delle nostre industrie è basata principalmente sul fatto che esse (considerate i cantieri navali che ne sono l'esempio più eloquente) sorsero e prosperarono per commesse di guerra. Venute a mancare queste commesse, si è verificata la crisi, tanto che queste industrie lavorano circa al 60 per cento della loro capacità produttiva; ed esiste una corrispondente massa di operai senza lavoro.

CASADEI. Con le spese del riarmo si costruiscono beni improduttivi.

RICCI FEDERICO. Ho citato i cantieri. Quando lei mi costruisce un transatlantico o una baleniera, non essendocene bisogno, è evidente che lei produce ugualmente un bene improduttivo. Se noi avessimo tutta la mano d'opera impegnata e le industrie lavorassero al cento per cento allora, come dissi altre volte, il riarmo potrebbe veramente avere una conseguenza dannosa sulla nostra economia, perchè si dovrebbe ridurre la produzione di cose economicamente utili per far posto alla produzione di guerra. Ma nel caso attuale c'è posto per l'una e per l'altra, col vantaggio che potendo lavorare al 100 per cento, le nostre industrie avranno una riduzione nei costi e potranno ridurre il prezzo di vendita. In tal modo si concorrerà ad eliminare la disoccupazione anche senza ricorrere all'emigrazione. Non dico che sia un rimedio normale, ma il fatto contingente è questo. Ciò non toglie che il Governo debba egualmente preparare una forte politica di lavori pubblici utili. Escluso questo punto, per le stesse ragioni esposte dall'onorevole Casadei mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di parlamentari così autorevoli nella discussione di questo importantissimo disegno di legge esonera senza dubbio il relatore dall'intrattenervi a lungo in una disamina del disegno di legge stesso. Qualche osservazione andrebbe fatta nei confronti del Ministero degli esteri che richiede sempre una certa urgenza per questi provvedimenti, mentre, come ha affermato lo onorevole Lussu in sede di Commissione, occorrerebbe una certa larghezza di tempo in modo da poterli esaminare a fondo, data la loro notevole portata. Comunque la larga discussione mi dispensa dall'esaminare a fondo il disegno di legge. Voglio solo intrattenere gli onorevoli colleghi su tre elementi essenziali. A me pare che non ci sia alcun dubbio che in fondo questo disegno di legge è bene architettato, bene studiato, costituisce un vero successo del Mini-

stero degli esteri. Se pensate che fino a due anni fa noi italiani in Australia eravamo « non desiderati » « undesiderables », questo cambiamento sostanziale del Governo australiano verso di noi deve essere considerato quasi un miracolo.

Il disegno di legge è studiato bene e tutela nelle forme più efficaci la nostra emigrazione. C'è qualche punto, come diceva l'onorevole Casadei, in cui il Governo italiano si trova in una situazione di inferiorità verso l'altro Governo; questo rilievo ha una logica spiegazione: sostanzialmente pur tentando di tutelare nel modo più efficace gli interessi degli emigranti italiani ci troviamo di fronte a una Nazione che apre le porte nel modo migliore e promette di concedere — ci sono condizioni bene precisate — la migliore accoglienza alla nostra emigrazione. Abbiamo dunque avuto tutto quello che si poteva ottenere e mi sembra che il progetto di legge debba essere approvato con tutta serenità. Questa sensazione l'hanno avuta anche i colleghi dell'estrema sinistra affermando che, date le condizioni di carattere generale e le esigenze particolari del momento, ritenevano di astenersi dal voto piuttosto che votare contro.

Il coefficiente internazionale, che è stato messo in evidenza in modo particolare dal senatore Cingolani e da qualche altro oratore, ha una eccezionale importanza: è la prima volta che si riconosce in un accordo migratorio il concetto della collaborazione internazionale. In altre parole si introduce il concetto delle zone depresse così come lo abbiamo nell'ambito nazionale, dove le regioni che stanno bene vanno in soccorso di quelle che stanno male. È una esigenza europeistica non solo, ma mondiale, e questo mi richiama al terzo ed ultimo argomento.

Vorrei fare qui all'onorevole Casadei una osservazione: proprio voi socialisti e comunisti dovrete essere soddisfatti di questo orientamento di carattere internazionalistico, quasi mondiale e vorrei suggerire anche all'onorevole Lussu la lettura di un libro di Lipmann « Mondo piccolo » « One world » mondo unito, fatalmente e storicamente. È lontanissima dal nostro pensiero, e auguriamo che mai più si faccia, una guerra distruggitrice, che appro-

fondirebbe il distacco tra le Nazioni. Il mondo è fatalmente e storicamente diventato piccolo anche per le conquiste scientifiche che si sono raggiunte, per il fatto che si viaggia a 800 chilometri l'ora e che i rapporti economico-finanziari hanno acquistato un ritmo mondiale. Un Accordo come questo dunque va visto con grande simpatia. Ciò non significa che chi parte perda il concetto di nazionalità e di patria. Noi italiani quando siamo all'estero, dopo tre o quattro settimane, sentiamo subito la nostalgia del nostro Paese, perchè il nostro è un grande e bel paese, perchè siamo qui nati, perchè qui abbiamo tutti i sentimenti e gli affetti; ma ciò non toglie che, soprattutto nella visione di questo mondo che si va rimpicciolendo, il contributo portato dagli italiani all'estero sia di immenso valore. Non ci troviamo più di fronte a una emigrazione isolata, ma davanti ad una emigrazione assistita che avrà sempre l'appoggio dal Governo italiano.

Questi i punti sostanziali che ho sintetizzato nel breve tempo che mi è stato concesso e concordato col signor Presidente. Ritengo per codesti motivi che tutti noi possiamo tranquillamente approvare questo disegno di legge, auspicando che, se ci sono delle lacune, il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro provvedano a colmarle nel modo migliore. La preoccupazione maggiore è questa: quando questa gente sarà arrivata *in loco* occorre che ci siano i nostri medici, i nostri tecnici, i nostri ingegneri, i nostri consoli per assisterla, affrontando in questo senso spese che poi risulteranno ben giustificate.

Onorevoli colleghi, ho mantenuto la parola e sono stato brevissimo. Concludo pregando gli onorevoli colleghi di approvare il disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, il Senato vorrà fare carico alla cortesia e alla premura del collega Dominedò se nella discussione di questo Trattato internazionale interloquisce anche il rappresentante del Ministero del lavoro.

CINGOLANI. E sia un augurio per il coordinamento dei vostri servizi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Intendo sottolineare che in queste trattative, sia nei contatti preliminari con le personalità austriache che hanno visitato il nostro Paese, sia nelle trattative officiose prima ed ufficiali poi che si sono svolte a Canberra, noi abbiamo dato l'impostazione di intima, stretta collaborazione tra i due rami dell'Amministrazione dello Stato, Ministero del lavoro e Ministero degli esteri. La disputa delle competenze è stata superata ed è stata invece sostituita da un lavoro comune in cui ciascuno ha dato l'apporto della propria specifica competenza: il Ministero del lavoro, considerando l'emigrazione come un aspetto della politica dell'occupazione della mano d'opera e considerando le esigenze di tutela del nostro lavoro anche al di là delle frontiere; il Ministero degli esteri inquadrandolo negli indirizzi di politica estera generale che persegue per l'inserimento dell'Italia nella comunità internazionale, non soltanto politica ma anche sociale ed economica.

Io voglio profittare di questa occasione per trattare due argomenti particolari, sia pure con grande brevità. Innanzi tutto c'è il problema della selezione. La selezione ubbidisce a tre esigenze: la prima è quella del Paese di immigrazione, che richiede necessariamente che certi determinati requisiti, certe determinate garanzie di ordine sanitario ed igienico siano riscontrate negli emigranti, e che coloro che sono avviati nel Paese per prestare opera di lavoratore, abbiano anche i requisiti professionali richiesti. Ma risponde anche a due esigenze italiane, la prima delle quali è quella di accreditare il lavoro italiano all'estero, perchè niente potrebbe pregiudicare l'afflusso della nostra mano d'opera nei Paesi esteri quanto una non corrispondenza alle aspettative di quella che poi sia la concreta realtà dei nostri emigranti; e la seconda è quella di una esigenza di tutela degli stessi emigranti, in quanto essi non vadano incontro all'avventura, e siano colaudati, sperimentati qui nel nostro Paese, e quindi abbiano la sicurezza, recandosi all'estero, di potere ivi restare ed espletare il loro lavoro. In materia di selezione il Paese di im-

migrazione, al momento in cui l'emigrante varca la sua frontiera, dovrebbe poter fare tutti i controlli sanitari e professionali necessari. Noi abbiamo sostenuto che questo lo si faccia qui in Italia, proprio per maggiore garanzia degli emigranti, e siamo anzi sulla strada che è stata indicata dall'onorevole Sacco: cioè, per quanto più è possibile, rivendicare all'Amministrazione italiana la selezione sia sanitaria che professionale. Sotto questo punto di vista, io credo che il trattato con l'Australia rappresenti già un progresso in quanto questa selezione è fatta in comune, quindi non già una selezione italiana prima e una selezione successiva da parte dei rappresentanti del Governo austriaco, ma selezione fatta in comune. Per la parte sanitaria addirittura selezione fatta dall'autorità italiana con la sola possibilità di controllo da parte dei rappresentanti del Governo austriaco. Questa è una tappa verso quella applicazione integrale del principio che la selezione debba essere curata dall'Amministrazione italiana, sulla quale noi ci stiamo incamminando e che stiamo riuscendo ad affermare nel campo internazionale per la serietà con cui questa selezione — la selezione di parte italiana — è stata finora condotta, talchè gli scarti che si sono potuti avere da parte delle Commissioni selezionatrici estere di fronte a coloro che erano già stati selezionati dall'Amministrazione italiana, sono scarti assolutamente molto modesti.

Per quanto riguarda poi il problema della previdenza sociale, su cui è stata opportunamente richiamata l'attenzione del Governo, io posso dare l'assicurazione che le trattative per l'accordo complementare, che è previsto dal trattato internazionale, sono state da noi sollecitate e noi speriamo che possano avere presto il loro inizio: trattative per le quali considero acquisito il fatto che i lavoratori italiani possano godere in Australia di tutte le assicurazioni sociali vigenti per i lavoratori australiani. Ed è un sistema che noi possiamo considerare soddisfacente, addirittura avanzato nella legislazione internazionale in questa materia. Ma noi in queste trattative come in altre, insisteremo anche per la realizzazione di altre due nostre esigenze: la prima è quella del godimento del trattamento di famiglia anche per i

familiari che non seguono l'emigrante ma che restino in Patria; la seconda è quella della saldatura dei periodi assicurativi tra il Paese di emigrazione e il Paese di immigrazione in modo che, per quanto riguarda le prestazioni differite, ci sia una possibilità di godimento integrale in base ai contributi rispettivi versati nei due Paesi.

Questi sono i rilievi d'ordine tecnico che ho voluto sottomettere alla considerazione del Senato. Vorrei ricordare che soltanto una settimana fa, insieme con i colleghi della 10^a Commissione per il lavoro, l'emigrazione e la previdenza sociale del Senato, abbiamo visitato il Centro di emigrazione di Milano gestito dal Ministero del lavoro, e in tale occasione abbiamo anche accompagnato al momento della loro partenza un gruppo di emigranti, che si accingeva a varcare le frontiere del nostro Paese. L'impressione del distacco è qualche cosa che è rimasta presente al nostro spirito. Con i migliori auguri e con il saluto della Patria abbiamo detto a quegli emigranti quel che diciamo ed intendiamo dire a tutti gli emigranti che lasciano il nostro Paese: innanzitutto di essere leali verso i Paesi che li ospitano, in secondo luogo che, quale che sia il loro futuro destino, conservino sempre nel loro cuore e tramandino ai loro figli l'amore per la nostra Patria. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, signori senatori, l'ampio dibattito, che si è svolto prima nelle Commissioni permanenti e poi stamane in quest'Aula, mi induce ad adempiere la promessa di brevità, nonostante la portata del tema. Tuttavia qualche rilievo, in via di principio ed in via di specie, mi sia permesso.

Ringrazio i senatori intervenuti per i loro apprezzamenti benevoli e soprattutto per i rilievi preziosi sia agli effetti dell'esecuzione, interpretazione e integrazione dell'attuale trattato, sia agli effetti di altri negoziati che per avventura domani potessero aprirsi. Sia consentito dire ciò nominativamente nei confronti dei senatori Sacco, Bosco Lucarelli, Zotta, Persico, Boggiano Pico e Cingolani. Nei confronti

dei senatori Casadei e Ricci, mi posso ritenere lieto che le riserve fatte offrano, con tutta serenità, il destro per una possibile risposta nel merito.

Primo punto. Non è questo il momento per aprire un dibattito sull'opportunità della politica emigratoria, ma non posso lasciare senza replica gli accenti appassionati del senatore Ricci, al quale dirò che gli odierni presupposti della vita internazionale, ed anzi della stessa convivenza umana, non sono certo i medesimi del tempo politico del ventennio che ha preceduto l'ultima guerra. Non sono gli stessi: nè costituzionalmente, dal momento che la libertà di emigrazione è garantita e direi voluta dalla nostra Carta; nè socialmente, dato lo spirito di solidarietà che deve sempre più animare i popoli; nè economicamente, date le possibilità di vantaggio che ne derivano per il paese di immigrazione e per il paese di emigrazione, cioè per la comunità internazionale. L'essenziale è che si tratti di movimenti sani e non artificiosi, avviati nel dovuto modo ed accompagnati da quella tutela sociale che deve costituire l'ossatura di ogni rapporto di emigrazione.

Il punto su cui ha insistito il senatore Ricci, se non vado errato, è quello del pericolo di depauperamento della ricchezza di lavoro, specialmente qualificato, nei confronti della comunità nazionale. Ora, sia ben chiaro che non c'è Trattato, e ciò valga nel caso specifico, il quale sbarrì la via alla possibilità di liberi trasferimenti anche nei riguardi di mano d'opera non qualificata. Questo punto è rimasto in penombra, ma va sottolineato dinanzi al Senato. In Australia, come è detto esplicitamente nell'articolo 3 del trattato, può andare mano d'opera qualificata e non qualificata: il che esclude in partenza l'eccezione, che consideravo economicamente pregiudiziale, dell'onorevole Ricci. Tanto ciò è vero che mi è grato dare un'anticipazione: nella richiesta australiana del primo contingente una sensibile aliquota non è qualificata nel senso tecnico del termine. Noi saremo molto vigili a questo proposito, poichè è nostro dovere. Ma v'è un'altra considerazione che fronteggia la preoccupazione, per altro aspetto legittima, del senatore Ricci: l'opera di qualificazione progressiva, ossia di tecnicizzazione del lavoro e della mano d'opera, deve essere tendenzialmente generale. È una forma

di elevazione del proletariato, di redenzione del lavoro, quella della qualificazione progressiva. Noi a questo già miriamo. Sappiamo che, nell'ultima riunione del C.I.R.-Emigrazione, si sono deliberati stanziamenti di due miliardi proprio per l'istituzione di cantieri di qualificazione dei lavoratori. Di un processo così largo sarà quindi beneficiaria la stessa comunità nazionale.

Ecco in qual senso noi parliamo oggi di una politica migratoria, la quale sia rivolta alla tutela dell'interesse nazionale, sul piano sociale e sul piano economico, oltre che politico. Sul piano economico si devono tener presenti i quasi 50 milioni di dollari di rimesse dell'anno scorso, precedenti con andamento crescente. Sul piano sociale si deve considerare che il fenomeno della disoccupazione non è affrontabile esclusivamente nell'ambito del mercato interno di lavoro, come attestano i dati acquisiti da parte nostra e da parte vostra (*accenna alla sinistra*). Se noi teniamo presenti gli stessi progetti della Confederazione generale del lavoro, progetti di studio a cui ha partecipato il mio collega professore Breglia, in essi si prospetta un onere pari a 1.000 miliardi, che per noi invece oscilla tra due e tre mila miliardi, quale aumento di disponibilità di ricchezza nazionale ai fini della occupazione media del quantitativo di unità lavorative oggi disoccupate. È pertanto dovere sociale ed economico, direi di più è dovere morale, affrontare il problema base della occupazione, guardando certamente al mercato interno di lavoro, con tutte le possibilità che esso offre, ma guardando ad un tempo alla sua proiezione esterna. D'altra parte, gli oneri, chiamiamoli pure in ultima analisi gli investimenti a carattere produttivistico, che la collettività nazionale si accolla, al fine di dare collocamento all'estero a una data aliquota dei nostri lavoratori, risultano *coeteris paribus* inferiori agli oneri medi necessari per un collocamento all'interno.

RICCI FEDERICO. Ma il prodotto resta all'interno.

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma anche quando i lavoratori producono all'esterno, il beneficio si riversa all'interno, se è vero il flusso delle rimesse, di cui ho parlato. Aggiungerò che il divario di onere è particolarmente sensibile, proprio nei con-

fronti dell'Australia, dal momento che, calcolando l'onere di 25 lire sterline a fondo perduto per ogni unità lavorativa, si arriva a poco più di un miliardo complessivo per trentamila lavoratori, nel mentre, calcolando a circa mezzo milione di lire per ogni unità lavorativa l'aumento di reddito necessario per l'occupazione, si arriva nel caso grosso modo ad una cifra dieci volte superiore. Per un complesso di motivi, nel quadro dei quali non si può dimenticare la forza di espansione morale del Paese, noi dobbiamo tener ferma questa politica integrale, la quale, nella dignità del lavoro, nel rispetto del nuovo clima internazionale di solidarietà umana, mira all'occupazione piena dei nostri fratelli.

Posto questo, posso essere rapido nel merito. La nostra politica migratoria, almeno quale si delinea in modo incipiente — riconosco che siamo ai primi passi ma, se Dio vuole, finalmente si parla del problema — è oggi alla ribalta del Paese. Si sente che trattasi di un problema meritevole di essere impostato come problema fondamentale e non differibile nell'interesse nazionale. Ora questa incipiente politica emigratoria deve essere anzitutto organica, ossia deve comprendere armonicamente tutte le forme che rientrano come specie nel genere, sapendo scegliere le più idonee. Essa deve consentire l'emigrazione spontanea od individuale, singola od associata, la quale in molti casi può essere la più idonea ed oggi deve essere comunque accompagnata, da parte dello Stato, da un'assistenza parallela a quella fornita all'emigrazione organizzata: di qui la differenza con le passate migrazioni del lavoratore che, per virtù propria, partiva anche allo sbaraglio. Ed infatti, in favore dell'emigrazione spontanea, si sta attivando il contatto con le nostre collettività all'estero, queste costituendo la vera matrice, onde si alimenta l'atto di richiamo o il contratto di lavoro individuale, e si agevola insieme lo stesso flusso dell'intercambio commerciale. Emigrazione individuale: il Trattato dice esplicitamente che le provvidenze oggi previste per l'emigrazione assistita non vanno in nessun caso a detrimento dell'emigrazione spontanea, che anzi le due alte parti contraenti esplicitamente si impegnano ad « incoraggiare ». Ecco quindi come l'accordo singolo si inquadra nel quadro generale, che credo debba essere tenuto sempre presente.

Ma è evidente che favorire, assistere, incrementare l'emigrazione libera, tutelando il lavoratore che spontaneamente si muove, non esclude punto altri orizzonti, che potrebbero rappresentare — voglio usare parole pacate — una svolta nella difficile storia dell'emigrazione. Vicino allo sbocco reperito dal singolo si tratta di guardare alla possibilità di sbocchi reperiti dallo Stato. Anche qui è la Costituzione che parla, fomentando l'armonia fra iniziativa privata ed intervento pubblico, dal momento che lo Stato moderno non può estraniarsi innanzi ad una iniziativa, singola o associata, la quale postuli ad un tempo l'interesse della comunità. Ecco come si arriva al risultato: lo Stato integra il quadro, accollando a se stesso, per il bene comune, l'onere del reperimento degli sbocchi di lavoro, se, quando e come ciò sia possibile e conveniente.

Per la verità, vorrei aggiungere, noi siamo oggi innanzi al primo esempio organico del nuovo criterio, poichè, se abbiamo dei precedenti, tutti peraltro sappiamo quale ne sia stata l'incompiutezza, al punto che la loro stessa esecuzione si è rallentata o arrestata. Io sono lieto, a questo proposito, di comunicare all'onorevole Casadei che il precedente attuale potrà per noi valere di monito anche in altri casi. Mi limiterò a dire che, dopo avere forzatamente sospeso l'esecuzione di determinati accordi, e penso al grande paese dell'Argentina, si sta oggi alacramente procedendo ad un lavoro di revisione dei patti, per giungere di concerto a migliori rapporti anche in altra direzione.

Se così lo Stato si accolla l'onere del reperimento della domanda di lavoro, resta assicurato il lavoro nei confronti dei connazionali emigranti. Sta qui lo spirito dell'accordo. Ecco apparire dinanzi a noi, organicamente, Stato ed individuo, i quali muovono insieme verso un fine convergente. Ecco forse una caratteristica della civiltà contemporanea: non mero individualismo, nè mero statalismo, bensì potenziamento massimo delle virtù dell'uno e dell'altro, fino a raggiungere l'*optimum* possibile della collaborazione fra iniziativa privata e intervento pubblico. Una sintesi, nuova e vitale, tra queste due forze che muovono il progresso sociale, sta forse alla base del nostro domani, contemperando veramente libertà e giustizia. Questo credo che sia il profilo più interessante dell'accordo, che, sotto

tali aspetti, consideravo una svolta nella storia dell'emigrazione.

Noi siamo certamente impegnati a far sì che l'accordo, buono nella lettera, sia attuato bene. Potrebbero sorgere problemi sia per l'attuazione concreta del principio della parità di diritti, sia per il trasferimento del risultato economico del lavoro, sia per gli accordi integrativi che saranno necessari. Risolvere questi problemi sarà nostro impegno, ma riteniamo che sommamente a ciò giovi aver stipulato un accordo in spirito di buona fede tra le parti contraenti. È questa buona fede che determinerà, per qualsiasi problema avvenire, la possibilità di un componimento nell'interesse comune, dal momento che l'interesse non è solamente nostro, ma anche della controparte, come ha ben detto l'onorevole Ricci. Questo spirito, che chiamerei di solidarietà tra le parti contraenti, è in atto. Poichè altrimenti, onorevole Casadei, non si spiegherebbe come, dopo ciò che ella ha rilevato nella prima parte dell'articolo 2 sulla denunciabilità del patto, vi sia una seconda parte che mi corre il dovere di leggere: « Lo scopo di tale preavviso di sei mesi — in ipotesi estrema, denuncia del trattato in blocco — è di consentire ai due Governi di discutere ogni proposta avanzata al fine di raggiungere in merito un'intesa reciprocamente soddisfacente ». Ecco la buona fede che ha presieduto all'atto della conclusione e presiederà all'atto dell'esecuzione.

CASADEI. È da auspicarsi!

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È un auspicio che muove dalla volontà con cui le due parti si sono messe all'opera.

Ma lo spirito di solidarietà è comprovato dal fatto che noi siamo già sollecitati per l'invio dei nostri lavoratori. Mi sia consentito ciò dire in via ufficiosa, sottolineando che finora la richiesta non è stata resa nota proprio per rispetto al Parlamento, dal momento che non potevamo ufficialmente parlare di alcun quantitativo dei lavoratori voluti da parte del paese d'immigrazione, fino a che il Parlamento non avesse suggellato l'accordo. L'onorevole Terracini, quando discutemmo l'accordo col Brasile, mi fece l'appunto che in parte vi sarebbe stato un anticipo di esecuzione, e ciò non era vero. Comunque la sua obiezione di principio risponde oggi al rilievo dell'onorevole Casadei.

E vengo al contingente. Anche nella determinazione della sua misura non potrà non pesare lo spirito di solidarietà fra le due parti contraenti. Perchè non è stato determinato nel Trattato l'ammontare del contingente? Per la ragione che esso non poteva essere determinato formalmente, se è vero che molte cause possono pesare, nel corso dell'*iter* di questa complessa procedura, anche agli effetti di alterare le eventuali richieste originarie. E ciò è tanto è vero che in tutti gli altri accordi stipulati dall'Australia con altri paesi, l'Olanda, l'Irlanda, la Gran Bretagna e altri del *Commonwealth*, per diversi settori di lavoro, non è stato mai stabilito il contingente. L'essenziale è che le parti mirino a un contingente adeguato e aumentabile. Noi violeremmo lo spirito del Trattato se fossimo contro questa realtà. Quando il contingente annuo sia intorno alle 30 e più mila unità, noi certamente ci muoviamo nell'alveo previsto: se ci allontanassimo sensibilmente da tale quota, noi ne usciremmo. Ricorre qui il dovere di dire ciò pubblicamente, dal momento che le intese prevedono contingenti, ripeto, adeguati e aumentabili. La dichiarazione resa ufficialmente tra le alte parti contraenti il 22 dicembre 1950 a Canberra è una interpretazione del Trattato e ribadisce questo concetto, parlando esplicitamente di miglioramento avvenire in relazione allo sviluppo dell'economia del paese d'immigrazione.

Dopo ciò, credo di essere esentato dallo scendere ad ulteriori rilievi, perchè il mio collega per il Lavoro, senatore Rubinacci, ha risposto alle obiezioni relative alla procedura di selezione medica e professionale, a cui proposito domina il concetto che è sempre presente lo esperto italiano. Il relatore ha peraltro indagato, nella relazione orale e più ancora nella scritta, sull'analisi dei termini particolari del contenuto del Trattato.

Solo alcuni punti meritano ancora menzione, e lo farò con brevi battute. Qualcosa debbo osservare, per esempio, a proposito di ciò che l'onorevole Casadei e altri oratori, che pure hanno espresso il loro consenso, hanno rilevato in base all'articolo 13, sulla permanenza obbligatoria dal lavoratore in Australia per almeno un biennio. Come vedete, onorevoli senatori, qui non ci sono meandri da parte nostra:

io avrei potuto, per abilità dialettica, dopo la mia impostazione generale, scivolare facilmente su qualche punto che può costituire ombra al Trattato, ma è mio dovere venire incontro ad ogni rilievo espresso da parte dei vari settori del Senato. Ora, anche quel punto va vagliato nel quadro inscindibile delle intese, poichè è evidente che in un Accordo bilaterale, in cui occorre il consenso delle due parti, si deve tener conto che l'altra parte, e cioè il paese di immigrazione, esiga date coperture una volta che essa ha assunto dati oneri: oneri notevoli, per cui non è esatto che, per esempio, nel trasporto resti a carico del lavoratore un forte margine, come ha ritenuto nella sua buona fede l'onorevole Casadei.

Non è esatto, preciserò, perchè qui c'è stata tutta una manovra dei diversi settori dell'amministrazione pubblica, e cioè abbiamo avuto anche la manovra del settore della Marina mercantile, per cui, con difficili e delicate determinazioni di imperio dei noli a tutela del lavoratore, è già stato assicurato il nolo minimo pari a 120 lire sterline circa, di cui solo 10 sterline sono accollate al lavoratore, mentre le altre 110 sono affidate nella misura di 60 a uno speciale finanziamento e per le residue 50 sono divise ancora a fondo perduto in rispettive quote di 25 sterline a carico dei due Governi. È così che l'onere del lavoratore viene ad essere alleviato quasi totalmente: onde si spiega come l'Australia intervenga per sapere cosa faremo nella scelta del naviglio, si spiega che essa ci domandi una permanenza minima del nostro lavoratore, e via dicendo. Ciò non menoma in nulla il pregio delle trattative fatte col massimo slancio dai nostri rappresentanti all'estero, ossia dalla nostra diplomazia, con l'aiuto dei rappresentanti del lavoro, presenti alle negoziazioni per la prima volta.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non solo presenti, ma partecipanti.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presenza che è anche partecipazione attiva, s'intende.

Del resto io voglio seguire l'onorevole Casadei, il quale domandava: e se il nostro lavoratore non verrà assistito per quel biennio? Rispondo: per tutto il periodo previsto il connazionale emigrante deve avere lavoro, ossia deve

operare lo sbocco di lavoro reperito dallo Stato. Altrimenti la controparte violerebbe il Trattato, ed io mi rifiuto in partenza di pensare a ciò. Ma, anche se, per ipotesi, si venisse meno agli oneri di assistenza e di collocamento nei confronti del nostro lavoratore, anche se si obliterasse qualsiasi altra norma del Trattato, onde si dovesse prospettare la dolorosa necessità del ritorno prima del biennio, è evidente, sia pure a titolo accademico, che noi potremmo far valere l'infrazione della controparte per essere liberati dal nostro onere, relativo alla permanenza minima *in loco*. Ecco la sostanza della mia interruzione che facevo prima al senatore Casadei: *inadimplenti inadimplendum*.

LUSSU. Non è esattamente così, perchè è stabilito il termine massimo per l'indennità di disoccupazione. Quindi il Trattato è sempre rispettato anche se l'Australia non trova il posto di lavoro per i nostri emigranti.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non c'è alcun termine per l'indennità. Onde, nel quadro del Trattato, ossia dell'osservanza di tutte le sue norme, se ipoteticamente venisse meno l'osservanza di una qualunque norma del Trattato, che è una unità inscindibile come un contratto da un lato o una legge dall'altro, è evidente che noi potremmo far valere tutti i nostri diritti a tutela del lavoratore. Ma, a parte che l'obbligo del rimborso delle erogazioni, in caso di rimpatrio prima del biennio, può essere eliminato per volontà concorde dei due Governi, come dice l'ultimo comma dell'articolo 13, si osserva che, nell'ipotesi di necessità — per malattia o altra causa forzata — interviene lo Stato, con una garanzia ordinaria la quale si unisce alle garanzie speciali già previste. L'interessante è che le garanzie particolari del Trattato non sono in deroga alle garanzie generali già esistenti, bensì in aggiunta: di qui la possibilità costante del così detto rimpatrio consolare a carico dello Stato.

Io credo, onorevoli senatori, di avere risposto anche ai vari punti particolari, ma accennerò, infine, per quanto riguarda il problema dell'alloggio che giustamente l'onorevole Casadei ha sottolineato come problema essenziale della materia, che noi, attraverso la ricordata manovra dell'amministrazione dello

Stato e degli Enti ausiliari, abbiamo potuto predisporre, tramite l'I.M.I.-E.R.P. ed in forza della legge per l'utilizzo delle sterline scongelate ai fini dell'emigrazione, che di tale utilizzo possa fruire ditta italiana capace di trasferire mano d'opera e a un tempo di fornire case prefabbricate: si è perciò pensato anche a questo per venire incontro a quello che è il complesso quadro della materia. (*Consensi*).

Da ultimo permettetemi di sottolineare una verità, che è stata accennata da parte di più senatori, dal senatore Ricci, dal senatore Cingolani e da altri oratori. Io credo di poter fissare chiaramente questo concetto: che una politica emigratoria organicamente intesa deve oggi ispirarsi alla idea che il fenomeno, certamente imponente nell'era contemporanea, del libero movimento del lavoro è un fatto internazionale di interesse comune. È un fatto che interessa non soltanto l'Italia per l'invio delle rimesse, per l'alleggerimento della pressione demografica, per l'allargamento del mercato di lavoro interno, ma interessa anche il paese di immigrazione. Noi teniamo perfettamente presente che l'Australia ha richiesto la presente emigrazione anche nel proprio interesse, ed in definitiva nello stesso interesse della collettività umana, perchè non c'è comunità nazionale che non viva e non sia immersa nella comunità del genere umano. Noi sappiamo bene che l'Australia ha chiesto l'assorbimento di un contingente annuo di 200 mila lavoratori, nell'ambito dei quali l'Italia, con parità di diritti sul terreno economico e sociale, oggi opera con contingenti in partenza di 30.000 unità. Interesse del paese di emigrazione e insieme interesse di terzi paesi, acciocchè si affronti il pericolo di turbamento sociale e di disordine politico, nascente dal fatto dell'eccedenza di popolazione da un lato e dalla persistenza di aree arretrate dall'altro, due facce inscindibili di una sola medaglia. Si tratta di avviare a soluzione, nell'interesse della comunità umana, questo formidabile problema del nostro tempo, come abbiamo detto a Washington, a Parigi, a Strasburgo. Io ringrazio l'onorevole Ricci e gli altri onorevoli senatori che mi danno modo di fare oggi questa affermazione, vorrei dire solenne, almeno negli intenti: e sia ben chiaro che a questi concetti abbiamo tentato di ispirare la nostra opera con tutta fermezza.

za, con tutta dignità, onorevole Ricci, direi a fronte alta, da oltre un anno. La Conferenza di Londra dei tre Ministri degli esteri, di cui noi non facevamo ufficialmente parte, si concluse nel maggio del 1950 — e forse fu questo uno dei suoi aspetti più interessanti — con la prima dichiarazione che l'emigrazione è fatto di interesse internazionale. In conseguenza, si ebbe, nell'agosto, la convocazione della Conferenza degli esperti di Parigi, alla quale noi abbiamo partecipato, presentando dati ed elementi fondati sulla realtà, che sono stati considerati fra i più seri. Si tratta di un lavoro assai complesso, che sta per sboccare nella costituzione di un apposito organo internazionale. Queste sono un po' delle anticipazioni, di cui ancora non si è pubblicamente parlato, dato che nei dibattiti sulla politica estera il settore fondamentale dell'emigrazione alle volte resta negletto: ci sia dunque consentito di riparare. Dicevo: è sorto il germe dell'organo internazionale, idoneo a convogliare gli interessi di tutti i paesi di immigrazione, di emigrazione e terzi paesi, nell'affrontare un problema di portata comune. Ed in che modo? Attraverso la nomina di un rappresentante di ogni paese interessato, il così detto *expeditor*, per portare a impostazione organica il problema su piano internazionale. È su questa base che si sono mosse le Nazioni Unite diciamo meglio il *Bureau international du travail*, del quale ci ha tanto efficacemente parlato il senatore Cingolani.

CINGOLANI. Per delega delle Nazioni Unite.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ed è per questo che le ho menzionate, ricordando anche gli interventi dell'O.N.U. per l'assistenza tecnica alle aree arretrate. Ora il *Bureau* proprio recentemente ha presentato un primo schema di progetto internazionale, sia pure in via ufficiosa, ai fini dei possibili investimenti internazionali. Di qui il significato dell'articolo 16 del nostro Trattato con l'Australia, del quale giustamente hanno inteso il rilievo i senatori Persico e Bosco Lucarelli. Possibilità dunque di investimenti internazionali, che potrebbero essere collegati alla « Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo », onde affrontare questo problema umano fondamentale. Ho l'onore e la

letizia di annunciare che la Conferenza internazionale dell'emigrazione, la quale dovrà porre sul tappeto il problema in termini di concretezza non più differibile, avrà luogo nella nostra Italia a Napoli nell'ottobre prossimo. Contemporaneamente sul piano europeo, dal Consiglio d'Europa, che ha pure il suo valore politico, all'O.E.C.E. che ha progettazioni concrete, il tema è stato impostato in modo analogo in vista dell'interesse europeo prima ed internazionale poi: ciò specie nei confronti dell'Italia, e congiuntamente della Germania, la quale, in verità, ha preso una posizione chiara e precisa nei confronti del suo problema dei rifugiati, che non è separabile dal problema generale dell'eccedenza di popolazione.

Signori senatori, noi crediamo di avere così servito il Paese. Suffragateci con il conforto del vostro voto. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

CASADEI. E sulla questione dell'immissione negli organismi sindacali?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Immissione in che senso? Noi non respingeremo tutta la collaborazione che ci sarà offerta.

PRESIDENTE. Si passa ora all'esame degli articoli del disegno di legge e del relativo allegato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo di emigrazione assistita, concluso a Melbourne fra l'Italia e l'Australia il 29 marzo 1951.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alla spesa derivante dalla presente legge, prevista in lire 370.000.000 per l'esercizio

1948-51 - DCXLVII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 LUGLIO 1951

1950-51 ed in lire 1.215.000.000 per l'esercizio 1951-52, si provvede, rispettivamente, con i fondi stanziati sul capitolo n. 105 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1950-51, e con apposito stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, è autorizzato a stipulare le necessarie convenzioni con gli Enti e gli Istituti ai quali verranno affidate le operazioni finanziarie relative all'Accordo che si approva con la presente legge.

(È approvato).

ALLEGATO.

**ACCORDO STIPULATO IL 29 MARZO 1951 FRA IL GOVERNO ITALIANO
ED IL GOVERNO DEL COMMONWEALTH D'AUSTRALIA (DEFINITO
NEL TESTO COME IL « GOVERNO DEL COMMONWEALTH »)**

Considerato che il Governo Italiano ed il Governo del Commonwealth, nello spirito di amicizia esistente fra i due Paesi e nella convinzione che è di comune interesse incoraggiare l'emigrazione italiana in Australia, intendono cooperare al fine di assistere l'emigrazione permanente di persone idonee dall'Italia in Australia;

Considerato altresì che il Governo Italiano ed il Governo del Commonwealth sono pronti a dare esecuzione allo schema contenuto nel presente accordo e nel piano ad esso allegato (d'ora innanzi definito come « lo schema »);

Viene convenuto quanto appresso:

Art. 1.

Lo schema sarà valido per un periodo di cinque anni dalla data del suo inizio che sarà fissata fra i due Governi e potrà restare successivamente in vigore per mutuo consenso. Qualora, tuttavia, in qualsiasi momento durante l'applicazione dell'accordo, si verificano in Italia o in Australia condizioni che rendano consigliabile di porre termine allo schema, ciascuna parte contraente darà notifica all'altra con sei mesi di preavviso della sua intenzione di porre termine allo schema, che allo spirare di detto periodo cesserà di avere vigore. Lo scopo di tale preavviso di sei mesi è di consentire ai due Governi di discutere ogni proposta avanzata al fine di raggiungere in merito un'intesa reciprocamente soddisfacente. Qualora uno dei due Governi desiderasse, in qualsiasi momento, modificare i termini e le condizioni di questo schema, esso ne darà notifica scritta all'altro Governo, indicando le modificazioni da esso desiderate, ma se tali modificazioni risultassero inaccettabili all'altro Governo, continueranno ad essere applicati i termini e le condizioni dello schema finchè questo non cesserà di avere vigore.

Art. 2.

Lo schema sarà completamentare rispotto all'emigrazione in Australia dei cittadini italiani ai quali il Governo del Commonwealth accorda permessi di sbarco e che provvedono al loro trasporto a proprie spese, e non dovrà essere considerato in alcun modo limitativo di tale emigrazione.

Art. 3.

Lo schema si applicherà soltanto a cittadini italiani di discendenza europea normalmente residenti in Italia.

Art. 4.

Lo schema verrà applicato a quelle categorie di lavoratori, qualificati e non qualificati, che potranno essere specificate di volta in volta dal Governo del Commonwealth e che risulteranno disponibili in Italia per l'emigrazione in Australia.

Art. 5.

Per quanto si riferisce al costo dei viaggi dall'Italia all'Australia di quelle persone che siano state approvate prima della partenza, conformemente alla procedura prevista negli articoli dal 7 al 9 compreso del piano allegato, i due Governi concederanno un contributo per una parte del detto costo come stabilito nell'articolo 1 del piano allegato.

Art. 6.

A parte quanto successivamente stabilito, il Governo Italiano ed il Governo del Commonwealth si assumeranno, ciascuno per la sua parte, le spese di amministrazione dello schema.

Art. 7.

Tutte le persone selezionate nell'ambito dello schema verranno ammesse nel Commonwealth in esenzione delle disposizioni dell'*Immigration Act (1901-1949)* per un periodo di due anni e le stesse si impegneranno per iscritto a rimanere per un periodo di due anni dalla data del loro arrivo in Australia in impieghi approvati dal Governo del Commonwealth. Durante il periodo del predetto impegno gli emigranti italiani godranno sotto ogni altro aspetto degli stessi salari, alloggi e condizioni generali d'impiego spettanti ai lavoratori australiani nel medesimo tipo di occupazione. Al termine di due anni dalla data di arrivo in Australia l'emigrante potrà chiedere l'autorizzazione di restare in Australia e tale autorizzazione gli verrà concessa, subordinatamente alle disposizioni dell'articolo 12 dell'accordo, se si sarà comportato in maniera soddisfacente durante il periodo di esenzione. Da quel momento l'emigrante avrà il diritto di scegliere qualsiasi occupazione e luogo di residenza in Australia che più gli aggradi. Nella ipotesi che un emigrante collocato in una zona dove risulti impossibile ottenere un alloggio privato per le persone a suo carico sia in grado di procurarsi un alloggio privato adatto per sé e per la famiglia in una zona diversa da quella nella quale egli sia stato collocato al lavoro a cura del Governo del Commonwealth, l'interessato avrà diritto a trasferirsi nel suddetto alloggio privato a condizione che l'impiego che egli intende assumere e la zona in cui intende trasferirsi siano preventivamente approvati dal Governo del Commonwealth.

Art. 8.

Le persone ammesse alla selezione in base allo schema saranno quelle indicate nell'articolo 6 del piano allegato.

Art. 9.

Le competenti autorità italiane, senza alcuna spesa per il Governo del Commonwealth, provvederanno al reclutamento, alla selezione iniziale, alla visita medica ed alla raccolta dei documenti degli aspiranti all'emigrazione regolata dallo schema; esse provvederanno altresì alla organizzazione ed al funzionamento dei centri di raccolta e d'imbarco necessari per gli emigranti selezionati in base allo schema.

Art. 10.

Il Governo del Commonwealth, nei riguardi degli emigranti selezionati in base allo schema, si assume la piena responsabilità per il loro accoglimento ai porti di sbarco stabiliti in Australia e successivamente per il loro smistamento, l'alloggio provvisorio, il collocamento nell'impiego e l'assistenza. In esecuzione dell'obbligo derivante dal presente articolo il Governo del Commonwealth conviene di dare esecuzione agli impegni indicati nell'articolo 22 del piano allegato.

Art. 11.

Il Governo del Commonwealth si impegna a fornire al Governo Italiano le informazioni concernenti le condizioni e le possibilità di impiego in Australia per orientare gli aspiranti all'emigrazione permanente che lo desiderino. Non saranno pubblicati opuscoli a carattere ufficiale illustranti lo schema se non di comune accordo fra i due Governi.

Art. 12.

Il Governo del Commonwealth avrà il diritto di rimpatriare in Italia quegli emigranti di cui allo schema, o persone a loro carico, che entro i primi cinque anni dall'arrivo in Australia contravvengano alle disposizioni dell'*Immigration Act* (1901-1949) o altrimenti si dimostrino indesiderabili.

Art. 13.

Gli emigranti selezionati in base allo schema assumeranno l'impegno di non lasciare l'Australia prima del termine di due anni dalla data del loro arrivo, a meno che non abbiano rimborsato al Governo del Commonwealth l'importo dei contributi dei due Governi per il viaggio in Australia, concessi a norma dell'articolo 1 del piano allegato. I due Governi possono, di comune accordo, rinunciare al rimborso in quei casi individuali in cui vi siano motivi umanitari o altre fondate ragioni per non richiedere il predetto rimborso all'emigrante.

Art. 14.

L'ammontare delle somme ricevute a titolo di rimborso dei contributi di cui all'articolo precedente sarà diviso in parti uguali fra il Governo Italiano ed il Governo del Commonwealth in conformità dell'articolo 5 del piano allegato.

Art. 15.

Il Governo Italiano si assume la responsabilità di procurare i mezzi di trasporto necessari per gli emigranti selezionati a norma dello schema e disporrà per lo sbarco degli emigranti in quei porti od aeroporti in Australia che saranno indicati dal Governo del Commonwealth, secondo un programma di partenza che sarà periodicamente concordato tra i due Governi. I porti od aeroporti di sbarco saranno segnalati al Governo Italiano non appena possibile e prima della data di partenza delle navi o degli aerei. Qualora il Governo del Commonwealth ritenga che si sia verificato un caso di emergenza, esso avrà il diritto di modificare i detti porti od aeroporti di sbarco secondo le necessità, dandone notifica al Governo Italiano. Qualora il Governo Italiano ritenesse necessario di noleggiare, in qualsiasi momento, navi non iscritte nel *Registro Italiano* per il trasporto degli emigranti a norma dello schema, nessuna nave del genere sarà noleggiata senza previa consultazione col Governo del Commonwealth.

Art. 16.

I due Governi, riconoscendo che potrebbe non essere possibile per ciascuno di essi continuare a tenere i contributi all'alto livello attuale per un lungo periodo di tempo e per un crescente numero di emigranti, convengono che, ove sia possibile, in qualsiasi momento, ottenere un aiuto internazionale da qualunque fonte per la sistemazione di emigranti italiani in Australia, essi potranno rivedere le quote dei contributi di cui all'articolo 1 del piano, comprese quelle a carico dell'emigrante.

Art. 17.

Al fine di agevolare la sistemazione in Australia di emigranti selezionati a norma dello schema, il Governo Italiano faciliterà il trasferimento dall'Italia di fondi in misura ragionevole da parte dei predetti emigranti. Il Governo del Commonwealth faciliterà a sua volta il trasferimento in Italia, da parte degli emigranti selezionati a norma dello schema, di fondi in misura ragionevole per il mantenimento dei loro familiari a carico o per qualsiasi altro giustificato motivo. Inoltre il Governo del Commonwealth assicurerà il libero trasferimento in Italia di tutte le somme dovute dagli emigranti a titolo di rimborso dei crediti concessi per il loro trasporto a norma dell'articolo 1 del piano allegato.

Art. 18.

L'assistenza prevista dallo schema sarà concessa agli emigranti che lascino l'Italia per l'Australia in base allo schema stesso, in qualsiasi momento entro cinque anni dalla sua entrata in esecuzione, nonchè per tutta la durata dell'eventuale periodo di proroga dello schema stesso.

Art. 19.

Il presente accordo è stato redatto nelle lingue italiana ed inglese ed entrambe i testi faranno ugualmente fede.

IN FEDE DI CHE i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro Governi, hanno firmato a Melbourne il presente accordo nelle lingue italiana ed inglese, il 29 marzo 1951.

Per il Governo Italiano

GIULIO DEL BALZO

Per il Governo del Commonwealth d'Australia

HAROLD E. HOLT

PIANO DI ESECUZIONE**Art. 1.**

Il Governo del Commonwealth contribuirà alle spese di viaggio dall'Italia in Australia per tutte le persone che paghino tariffa intera e che prima della loro partenza siano state da esso Governo approvate come emigranti compresi nello schema, con una somma che sarà pari a un quarto del prezzo del passaggio o pari a 25 sterline inglesi, a seconda che l'uno o l'altro ammontare risulti essere quello minore, e a condizione che il Governo Italiano contribuisca almeno nella stessa misura. Nel caso di emigranti che per ragioni di età paghino meno della tariffa intera il contributo del Governo del Commonwealth sarà proporzionalmente ridotto alla metà, ad un quarto o ad altra frazione di 25 sterline inglesi a seconda che il costo del passaggio sia la metà, un quarto o altra frazione della tariffa intera. Il residuo costo del passaggio, dedotti i contributi dei due Governi, sarà a carico dell'emigrante. Se un emigrante selezionato non è in grado di provvedere con i propri mezzi al pagamento della sua quota, il Governo Italiano faciliterà la concessione a tale emigrante di un prestito a condizioni di particolare favore, sulla base di un sistema di rimborso rateale da effettuarsi entro trenta mesi dal suo arrivo in Australia. Le condizioni generali relative ai prestiti ed ai rimborsi di cui sopra formeranno oggetto di consultazione tra i due Governi prima che qualsiasi prestito sia concesso a qualunque emigrante. Resta inteso, peraltro, che nei riguardi del costo del passaggio, l'emigrante sarà tenuto ad un pagamento iniziale in contanti non inferiore a 10 sterline inglesi e, se accompagnato dalla famiglia, a 10 sterline inglesi per ogni membro della famiglia viaggiante a tariffa intera e a 5 sterline inglesi per ogni membro che usufruisca di tariffa ridotta. Nel caso di emigranti selezionati che si valgano di trasporti aerei, i due Governi concordano di contribuire alle spese del viaggio nella stessa misura convenuta per i trasporti marittimi.

Art. 2.

Il costo del viaggio per gli emigranti compresi nello schema sarà ridotto al più basso livello possibile e le relative tariffe formeranno oggetto di previa consultazione tra i due Governi.

Art. 3.

Il Governo Italiano, avendo effettuato i pagamenti menzionati nell'articolo 18 del presente piano, trasmetterà al Governo del Commonwealth in Canberra, alla fine di ciascuno trimestre dall'entrata in esecuzione dello schema o di altro periodo che possa essere concordato, un conto delle somme spese nel detto periodo ai sensi dell'articolo 1 del presente piano. Dopo le prescritte verifiche il Governo del Commonwealth pagherà o accrediterà al Governo Italiano la parte di sua spettanza dei contributi concordati.

Art. 4.

Le competenti autorità italiane forniranno al Segretario del Dipartimento dell'immigrazione in Canberra o al suo rappresentante, e le competenti autorità australiane forniranno al Ministero degli affari esteri in Roma, o al suo rappresentante, quei documenti contabili o di altra specie, sia in Italia che in Australia, i quali si riferiscano alla concessione di contributi o al rimborso dei medesimi previsti dall'articolo 13 dell'accordo, qualora tali documenti siano richiesti per controllo o per altri motivi.

Art. 5.

Per quanto riguarda i contributi previsti nell'articolo 13 dell'accordo il Governo del Commonwealth terrà un conto separato delle somme ricevute a tale titolo e trasmetterà al Governo Italiano, alla fine di ogni trimestre dall'entrata in esecuzione dello schema o di altro periodo di tempo che potrà essere concordato, un conto delle somme ricevute durante tale periodo. Il Governo del Commonwealth pagherà o accrediterà al Governo Italiano la parte di sua spettanza delle somme così ricevute.

Art. 6.

Saranno ammesse alla selezione prevista dallo schema le seguenti persone:

- a) celibi da 18 a 35 anni;
- b) nubili da 18 a 30 anni;
- c) coniugi senza prole, fino a 35 anni di età;
- d) gruppi familiari (cioè marito, moglie, figlio o figli) sempre che il capo famiglia non abbia superato i 45 anni di età. Data la deficienza di alloggi in Australia, il Governo del Commonwealth avrà il diritto di limitare l'ammissione di gruppi familiari nel periodo iniziale dell'accordo, ma è pronto ad accettare un numero crescente di unità familiari a misura che le condizioni in Australia lo permetteranno;
- e) uomini coniugati che emigrino in Australia precedendo le mogli e i figli, sempre che non superino i 45 anni e che le mogli e i figli abbiano i requisiti fisici e di altra natura prescritti per la selezione e l'entrata nel Commonwealth. A questo fine sarà accettata per le mogli ed i figli la visita effettuata dai servizi medici del Governo Italiano, restando inteso che il Governo del Commonwealth si riserva la facoltà di effettuare una visita medica finale prima della loro partenza dall'Italia;
- f) le mogli e i figli degli uomini sposati di cui al precedente paragrafo e), purchè al tempo dell'imbarco essi soddisfino ai requisiti di selezione sanitaria e di altro genere richiesti per l'ingresso in Australia;
- g) ragazzi e ragazze di età inferiore ai 14 anni, chiamati da organizzazioni per l'immigrazione della gioventù, riconosciuto in Australia, le quali saranno responsabili per il mantenimento e l'assistenza di minori su menzionati.

Il limiti di età di cui ai paragrafi da a) a g) possono essere estesi dal Governo del Commonwealth nei confronti di persone che posseggano

speciali requisiti di mestiere o altre qualifiche, nonchè in altri casi speciali.

Art. 7.

La procedura per la selezione e per la concessione dell'assistenza finanziaria prevista dallo schema sarà quella indicata nel presente articolo e negli articoli 8 e 9 del presente piano. Moduli di domanda, stampati in italiano ed inglese, saranno preparati dal Governo del Commonwealth in consultazione con il Governo Italiano. Tali moduli saranno distribuiti agli aspiranti all'emigrazione a cura dei competenti organi del Governo Italiano. I moduli, debitamente compilati, saranno restituiti ai suddetti organi, accompagnati dai certificati penale e di buona condotta, rilasciati dalle autorità italiane, nonchè da qualsiasi documento concernente la capacità professionale dell'aspirante.

Art. 8.

I competenti organi del Governo Italiano controlleranno la domanda ed i certificati relativi e, qualora ritengano che il richiedente e le persone a suo carico siano idonei per la selezione, provvederanno a sottoporli ad una visita medica eseguita dal servizio sanitario del Governo Italiano. Tale visita sarà fatta in conformità ai criteri medici fissati dal Governo del Commonwealth, che fornirà i dettagli dei medesimi al Governo Italiano prima dell'attuazione dello schema. I risultati della visita medica saranno registrati dal servizio medico italiano in un apposito modulo predisposto dal servizio medico del Governo del Commonwealth. Qualsiasi variazione che il Governo del Commonwealth possa desiderare di tempo in tempo nei criteri medici forniti inizialmente o nel modulo sanitario verrà comunicata al Governo Italiano. Gli aspiranti all'emigrazione non saranno riconosciuti idonei dal servizio sanitario italiano se non posseggano tutti i requisiti indicati nei criteri medici del Governo del Commonwealth. Il costo della visita medica iniziale degli aspiranti all'emigrazione non graverà sul Governo del Commonwealth.

Art. 9.

I moduli di domanda e gli annessi certificati relativi agli aspiranti idonei dal Governo Italiano saranno redatti in duplice copia. Una copia di ognuno di essi sarà messa a disposizione del rappresentante del Governo del Commonwealth nominato in conformità dell'articolo 13 del presente piano, insieme con i risultati della visita medica prevista nell'articolo precedente.

Art. 10.

Affinchè il Governo Italiano possa provvedere alla registrazione preliminare ed alla selezione iniziale dei lavoratori italiani desiderosi di emigrare in Australia, il Governo del Commonwealth fornirà rispetto a ciascun anno al Governo Italiano un accurato calcolo di previsione del numero dei lavoratori e dei loro familiari, ripartito, in quanto possibile,

in base a mestieri e suddiviso in due periodi, rispettivamente dal 1° gennaio al 30 giugno e dal 1° luglio al 31 dicembre di ciascun anno. Tale calcolo di previsione sarà fornito con sei mesi di anticipo. Allo stesso fine il Governo del Commonwealth fornirà altresì al Governo Italiano, di volta in volta, informazioni di carattere generale relative alle condizioni di impiego, di alloggio e di vita esistenti in Australia, ivi compresi i tassi dei salari minimi e le ore lavorative, nonché la descrizione dei principali mestieri, qualora prontamente ottenibili. Tali informazioni potranno essere utilizzate dal Governo Italiano per fornire elementi di giudizio agli aspiranti all'emigrazione sulla loro sistemazione in Australia.

Art. 11.

In aggiunta alle disposizioni contenute nell'articolo precedente il Governo del Commonwealth, non meno di tre mesi prima della data in cui desidera che i lavoratori lascino l'Italia, consegnerà ufficialmente al Governo Italiano gli elenchi comprendenti il numero e le categorie dei lavoratori richiesti. Il Governo Italiano, dopo aver ricevuto detti elenchi, provvederà alla selezione iniziale in conformità con le indicazioni contenute nella richiesta. Coloro che siano stati ritenuti idonei nella selezione iniziale saranno presentati a un rappresentante del Governo del Commonwealth per la selezione finale. Nell'ipotesi che si rendesse necessario apportare variazioni agli elenchi a causa della situazione del lavoro o di altre condizioni sopravvenute in Australia, il Governo del Commonwealth provvederà ad informarne prontamente il Governo Italiano affinché esso possa sospendere le operazioni di selezione iniziali relative a un determinato elenco. Agli emigranti che siano stati definitivamente approvati da un rappresentante del Governo del Commonwealth prima che il Governo del Commonwealth abbia comunicato la variazione di cui sopra, sarà permesso di stabilirsi in Australia, a condizione che alla data della loro partenza posseggano ancora i requisiti stabiliti nei criteri di selezione del Governo del Commonwealth, ma la data della loro partenza potrà essere temporaneamente differita a giudizio dello stesso Governo.

Art. 12.

Affinchè il Governo Italiano possa predisporre i piani per la formazione professionale degli emigranti in quei mestieri e in quelle specializzazioni rispetto ai quali ciò appaia necessario per soddisfare le specifiche richieste australiane, il Governo del Commonwealth fornirà, su richiesta, al Governo Italiano le notizie concernenti particolari occupazioni che i due Governi, di comune accordo, riterranno necessarie per l'attuazione dei suddetti piani.

Art. 13.

Il Governo del Commonwealth avrà la responsabilità finale di decidere sulla idoneità per la sistemazione in Australia di ciascun aspirante e nominerà suoi rappresentanti per l'esame e la selezione finale degli aspiranti nonché per gli altri compiti previsti dal presente piano.

L'espressione « rappresentante del Governo del Commonwealth » significa, nel presente piano, un rappresentante nominato secondo le disposizioni del presente articolo. Il Governo Italiano fornirà ogni assistenza e collaborazione a detti rappresentanti del Governo del Commonwealth per metterli in grado di accertare, sotto tutti gli aspetti, l'idoneità degli aspiranti alla sistemazione in Australia e nominerà suoi esperti per aiutarli ed assisterli nell'esame e nella selezione finale degli aspiranti all'emigrazione. Qualora il Governo del Commonwealth desiderasse ulteriori dimostrazioni della capacità professionale dei lavoratori specializzati, la prova della capacità stessa sarà basata sui criteri tecnici e di produttività individuale normalmente applicabili ai lavoratori australiani delle stesse categorie. L'esame sanitario finale sarà eseguito sulla base dei documenti redatti dalle autorità sanitarie del Governo Italiano, restando salvo il diritto del Governo del Commonwealth di sottoporre gli aspiranti ad un'ulteriore visita da parte dei funzionari dei propri servizi medici prima che gli aspiranti stessi siano dichiarati definitivamente idonei.

Art. 14.

Il Governo Italiano concederà ai rappresentanti del Governo del Commonwealth viaggi gratuiti in Italia per recarsi nelle zone concordate dove verranno raccolti a cura delle competenti autorità del Governo Italiano gli aspiranti all'emigrazione per l'intervista, l'esame e la selezione definitiva. Le zone o centri, in Italia, nei quali verranno effettuate le interviste e la selezione saranno stabiliti d'intesa tra i rappresentanti del Governo del Commonwealth e le competenti autorità italiane. Qualora funzionari italiani vengano destinati in Australia in connessione con l'attuazione del presente accordo, il Governo del Commonwealth darà loro libero accesso ai Centri di immigrazione.

Art. 15.

Prima dell'imbarco gli emigranti approvati celibi o nubili, i capi famiglia e quegli altri membri della famiglia che siano stati selezionati come lavoratori sottoscriveranno un documento contenente i seguenti impegni:

- a) l'impegno relativo all'impiego di cui all'articolo 7 dell'accordo;
- b) un impegno di rimborsare i contributi dei due Governi, nella ipotesi che essi non rimangano in Australia per un periodo di due anni dalla data dell'arrivo, tale rimborso dovendo effettuarsi prima della partenza dall'Australia;
- c) un impegno di fare il possibile per imparare la lingua inglese e di frequentare regolarmente i corsi serali organizzati per tutti gli emigranti a spese del Governo del Commonwealth ai fine di insegnar loro tale lingua.

Lo stesso documento stabilirà:

1) che, subordinatamente alle condizioni dell'impegno relativo all'impiego di cui all'articolo 7 dell'accordo, l'emigrante:

- a) sarà collocato al lavoro in Australia con salario, alloggio e condizioni generali non meno favorevoli di quelli goduti dagli australiani nello stesso tipo di impiego;

b) riceverà comunicazione scritta, nel momento in cui verrà avviato ad un particolare impiego in Australia, del salario e delle altre condizioni che si riferiscono a quel determinato impiego;

c) avrà la facoltà di presentare domanda per restare in Australia allo scadere dei due anni per i quali è stato ammesso a risiedervi in esenzione delle norme dello *Immigration Act* (1901-1949); e

2) che tale autorizzazione a rimanere gli sarà prontamente accordata subordinatamente alle condizioni dell'articolo 12 dell'accordo, purchè durante il predetto periodo si sia comportato in modo soddisfacente, e che, dopo la concessione di tale autorizzazione, egli sarà libero di scegliere l'occupazione ed il luogo di residenza che preferisce. Il documento di cui al presente articolo sarà redatto nelle lingue italiana ed inglese e sarà sottoscritto in duplice copia dall'emigrante e da un rappresentante del Governo del Commonwealth, il quale tratterà l'originale e consegnerà la copia all'emigrante.

Art. 16.

Il Governo del Commonwealth riconosce che, in aggiunta agli impegni di cui all'articolo precedente, l'emigrante sarà richiesto di assumere un separato impegno con il competente organismo approvato dal Governo italiano di rimborsare la somma che potrà essergli concessa in prestito dall'organismo stesso in conformità con l'articolo 1 del presente piano.

Art. 17.

Tutti i documenti relativi a formalità di viaggio, ivi compresi i passaporti ed i visti, saranno rilasciati gratuitamente agli emigranti selezionati a norma dello schema.

Art. 18.

Le competenti autorità italiane provvederanno, a proprie spese, al viaggio degli emigranti approvati dalla loro normale residenza al luogo di partenza, con la tempestività necessaria per consentire il loro imbarco per l'Australia. Il Governo Italiano provvederà al mantenimento degli emigranti durante il loro soggiorno nei centri di raccolta. Le categorie di emigranti da imbarcarsi su ogni nave ed il numero in ciascun mestiere saranno stabiliti da un rappresentante del Governo del Commonwealth e notificati al Governo Italiano almeno un mese prima della partenza, in modo da consentire al Governo Italiano di organizzare, in tempo per l'imbarco, i movimenti degli emigranti. Un rappresentante del Governo del Commonwealth verificherà l'imbarco degli emigranti in conformità alle categorie notificate al Governo italiano nei modi sopra stabiliti. Nell'ambito di tali categorie il Governo Italiano stabilirà l'ordine delle precedenze individuali d'imbarco. Il pagamento delle somme dovute alle compagnie di navigazione marittima od aerea per i viaggi degli emigranti imbarcati sarà effettuato dal Governo Italiano o da quegli organismi che esso potrà designare.

Art. 19.

Subito dopo che gli emigranti sono stati imbarcati su una qualsiasi nave od aereo le competenti autorità italiane provvederanno a consegnare ad un rappresentante del Governo del Commonwealth, per l'inoltro al Segretario del Dipartimento dell'immigrazione in Canberra, gli elenchi nominativi di detti emigranti.

Art. 20.

Il Governo del Commonwealth potrà nominare un funzionario o funzionari su ogni nave che trasporti emigranti dall'Italia all'Australia, allo scopo di ragguagliare gli emigranti stessi circa le condizioni in Australia e di assisterli in genere durante il viaggio. Il Governo Italiano potrà del pari nominare un suo rappresentante che collaborerà con ogni suddetto funzionario australiano. Le retribuzioni e le spese di viaggio di ciascun funzionario o rappresentante saranno a carico del Governo che lo ha nominato.

Art. 21.

Gli emigranti selezionati, che non si rechino direttamente in un alloggio privato in Australia, e che desiderino portare con sè masserizie allo scopo di organizzare la propria abitazione, dovranno provvedere a collocare in deposito in Italia o in Australia le suddette masserizie fino a quando non otterranno un alloggio privato.

Art. 22.

In ottemperanza all'articolo 10 dell'accordo, il Governo del Commonwealth :

a) sistemerà provvisoriamente in Centri di raccolta ed addestramento tutti gli emigranti compresi nel presente schema durante il periodo in cui rimangono in attesa di collocamento in un impiego. Qualora necessario, il Governo del Commonwealth assicurerà l'ospitalità gratuita per un periodo di sette giorni dall'arrivo in Australia. A partire dall'ottavo giorno, quando di regola comincerà a decorrere l'indennità di disoccupazione o altra analoga indennità speciale, una quota parte di tali indennità sarà trattenuta come contributo alle spese di vitto ed alloggio dell'emigrante e delle persone a carico finchè non gli sia stato trovato un conveniente impiego. Da quando un impiego è stato trovato per l'emigrante, egli diverrà responsabile per il pagamento del suo proprio vitto ed alloggio. Egli sarà altresì responsabile in primo luogo per il pagamento del vitto e dell'alloggio dei familiari a carico, secondo le tariffe settimanali al tempo in vigore per il mantenimento fornito dal Governo del Commonwealth nei Centri di alloggio per immigranti;

b) nel caso di gruppi familiari che non possono essere sistemati dal capo-famiglia in alloggi privati, dopo che egli è stato avviato al lavoro sistemerà le persone a suo carico in un Centro di alloggio per immigranti situato il più vicino possibile al luogo di lavoro del capo-famiglia. Il capo-famiglia sarà responsabile in primo luogo per il pagamento dei contributi settimanali dovuti per le persone a suo carico, i quali contributi cominceranno dalla data in cui egli inizia il lavoro, e saranno calcolati in base alle tariffe stabilite dal Governo del Commonwealth per il mantenimento dei familiari a carico nei suddetti Centri;

c) nell'eventualità che all'emigrante o alle persone a suo carico o all'intero gruppo familiare sia offerto l'alloggio da parte di un datore di lavoro, esigerà che le condizioni di alloggio e di vitto ed il costo relativo siano, durante il periodo di tale impiego, gli stessi che si applicano nella stessa zona ai lavoratori australiani della medesima categoria;

d) provvederà per il trasporto degli emigranti a spese del Governo del Commonwealth:

dalla banchina ad un Centro di raccolta e di addestramento;
dal Centro di raccolta e di addestramento al luogo di primo impiego;

dal Centro di raccolta e di addestramento ai Centri di alloggio per immigranti; e

dal Centro di alloggio per immigranti al primo alloggio privato trovato dal capo-famiglia;

e) fornirà il biglietto ferroviario di seconda classe agli emigranti assistiti che dalla banchina si rechino al luogo dove si trova l'alloggio privatamente procurato;

f) provvederà al pagamento del trasporto, dal porto di sbarco al primo alloggio privato in Australia, degli effetti personali e domestici e degli strumenti di lavoro di pertinenza degli emigranti compresi nello schema, entro i limiti nei quali tali effetti e strumenti sono stati trasportati gratuitamente dalla nave sulla quale l'emigrante ha viaggiato. Nel caso che un emigrante diretto in Australia porti con sé effetti personali e domestici o strumenti di lavoro in eccedenza rispetto a quelli trasportati gratuitamente dalla nave su cui viaggia, qualsiasi nolo marittimo, spesa di magazzinaggio e di trasporto in Australia per il bagaglio e gli effetti personali o domestici e strumenti di lavoro eccedenti la quantità trasportata gratuitamente dalla nave, sarà a carico dell'emigrante stesso;

g) fornirà ogni assistenza, mediante il Servizio dell'impiego del Commonwealth, per collocare al lavoro gli emigranti. Gli emigranti appartenenti a qualsiasi specialità o mestiere saranno collocati in quel mestiere sempre che essi posseggano il livello di specializzazione o la capacità professionale richiesti per diventare membri del relativo Sindacato o Associazione australiani;

h) provvederà al pagamento a favore degli emigranti italiani compresi nello schema dei normali benefici di sicurezza sociale. Tali benefici saranno quelli di disoccupazione e malattia (pagabile a partire dal settimo giorno compreso dalla data in cui la persona diviene disoccupata, o

presenta istanza per ottenere i benefici di disoccupazione, o diviene inabile) di figli a carico, di maternità, di ospedalizzazione e farmaceutici;

i) provvederà all'assistenza in favore degli emigranti, nel senso che il Dipartimento dell'immigrazione del Commonwealth e le organizzazioni volontarie ad esso associate a tal fine, forniranno agli emigranti il loro consiglio su tutti i problemi di assimilazione che potranno sorgere durante il periodo iniziale di sistemazione in Australia;

j) ridurrà la somma in valuta australiana che ogni emigrante deve avere con sé allo sbarco ad un minimo di lire australiane 10 per singoli emigranti d'ambo i sessi ed a lire australiane 20 per gruppi familiari.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il relativo allegato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta

pubblica oggi alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti